

LO SCHERMO

NOVEMBRE 1941-XX (N. 11)

RASSEGNA DELLA CINEMATOGRAFIA

PREZZO LIRE QUATTRO





M. G. G.

usatela



elegante moderna pratica

CHIUSURA LAMPO

in tutte le tinte

NEGOZI DI VENDITA

- Milano - Via Dante 16
- Torino - Via Garibaldi 28
- Roma - Via Regina Elena 32
- Napoli - Piazza Finanze 3/4
- Bergamo - Piazza Vittorio Veneto 1
- Genova - Via dei Garibaldi 13r



ESCLUSIVITA

Regista:
C. L. BRAGAGLIA

Produzione:
JUVENTUS-
FILM

Interpreti:

ALBERTO RABAGLIATI
CARLA DEL POGGIO
VIRGILIO RIENTO
ERMANN ROVERI
LUISA GARELLA
ARMANDO MIGLIARI
SILVIO BAGOLINI
ALBERTO SEMPRI-
NI e la grande
orchestra ritmo
sinfonica
"Cora"



LA SCUOLA DEI TIMIDI

IL FILM PIÙ ATTESO DELLA STAGIONE

LA PRIMA MOGLIE

(REBECCA)



Il più noto fra i romanzi moderni in una allucinante versione cinematografica

con

LAURENCE OLIVIER

George Sanders

C. Aubrey

JOAN FONTAINE

Judith Anderson

R. Denny

Regia di ALFRED HITCHCOCK

ESCLUSIVITÀ "GENERALCINE"



Fosco Giachetti e Antonio Centa in una delle scene culminanti di "UN COLPO DI PISTOLA", il nuovo grande film che la LUX sta realizzando con la Regia di Renato Castellani.
(Distribuzione Lux - Foto Vaselli)

È in lavorazione

UN COLPO DI PISTOLA

da una novella di ALESSANDRO PUSCKIN

Sceneggiatura di

MARIO BONFANTINI - RENATO CASTELLANI - CORRADO PAVOLINI e MARIO SOLDATI

con

ASSIA NORIS - FOSCO GIACHETTI - ANTONIO CENTA
RENATO CIALENTE - RUBY D'ALMA - MIMI DUGINI

Regia di RENATO CASTELLANI

Operatore MASSIMO TERZANO • Musiche di VINCENZO TOMMASINI

Direttore di Produzione: MARCELLO CACCIALUPI

è un film LUX



RUGGERO RUGGERI - ANTONIO GANDUSIO - ARMANDO FALCONI

con *PAOLO STOPPA - GERMANA PAOLIERI - YANNA VANKI - VIRGILIO RIENTO*

ERMANNO
ROYERI
EMILIO
BALDANELLO



in



SE NON SONO MATTI NON LI VOGLIAMO

Regista: **ESODO PRATELLI**

Supervisore: **RENATO SIMONI**

PRODUZIONE JUVENTUS FILM

ESCLUSIVITA' ENIC



5 nuovi film nuove affermazioni 1000 Della "marca" SCALERA

Dopo

LA NAVE BIANCA

che a Venezia, alla IX Mostra internazionale d'arte cinematografica, ha riscosso un formidabile successo ed è stata premiata con la Coppa del P. N. F. e che in tutti i cinema dove è stata visionata ha superato tutti gli incassi precedenti battendo ogni primato per l'enorme affluenza di pubblico.

La Scalera - Film

presenta al pubblico italiano tre sue nuove produzioni:

IN PROGRAMMAZIONE:

IL RE SI DIVERTE che ha a commento musicale le celebri melodie del «Rigoletto» di G. Verdi, è diretto da

Mario Bonnard ed interpretato da: Michel Simon, Maria Mercader, Rossano Brazzi, Paola Barbara, Doris Duranti, Juan De Landa, Carlo Ninchi, Elli Parvo, Loredana, Corrado Racca, Franco Coop, Guido Morisi, Giacomo Moschini.

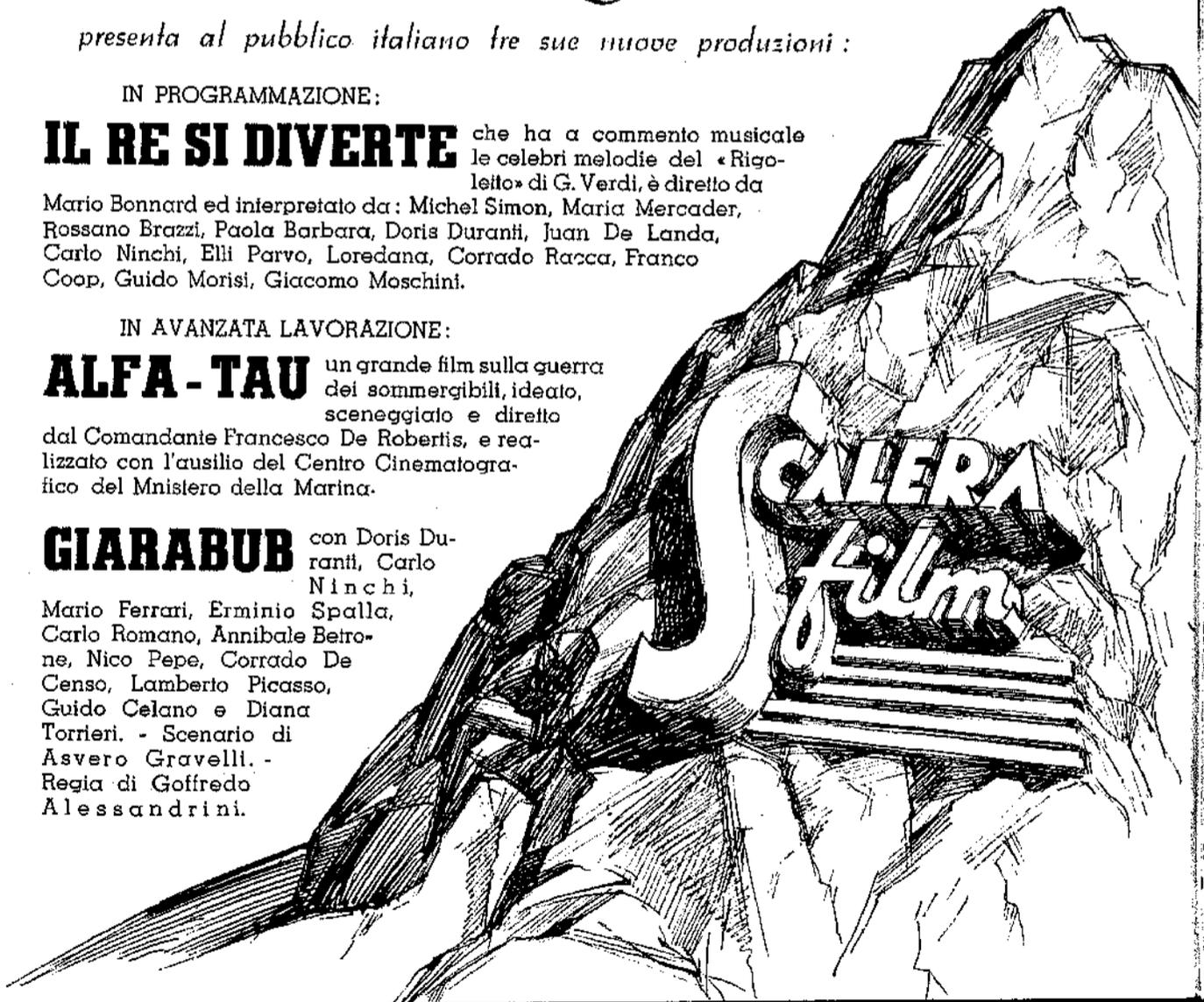
IN AVANZATA LAVORAZIONE:

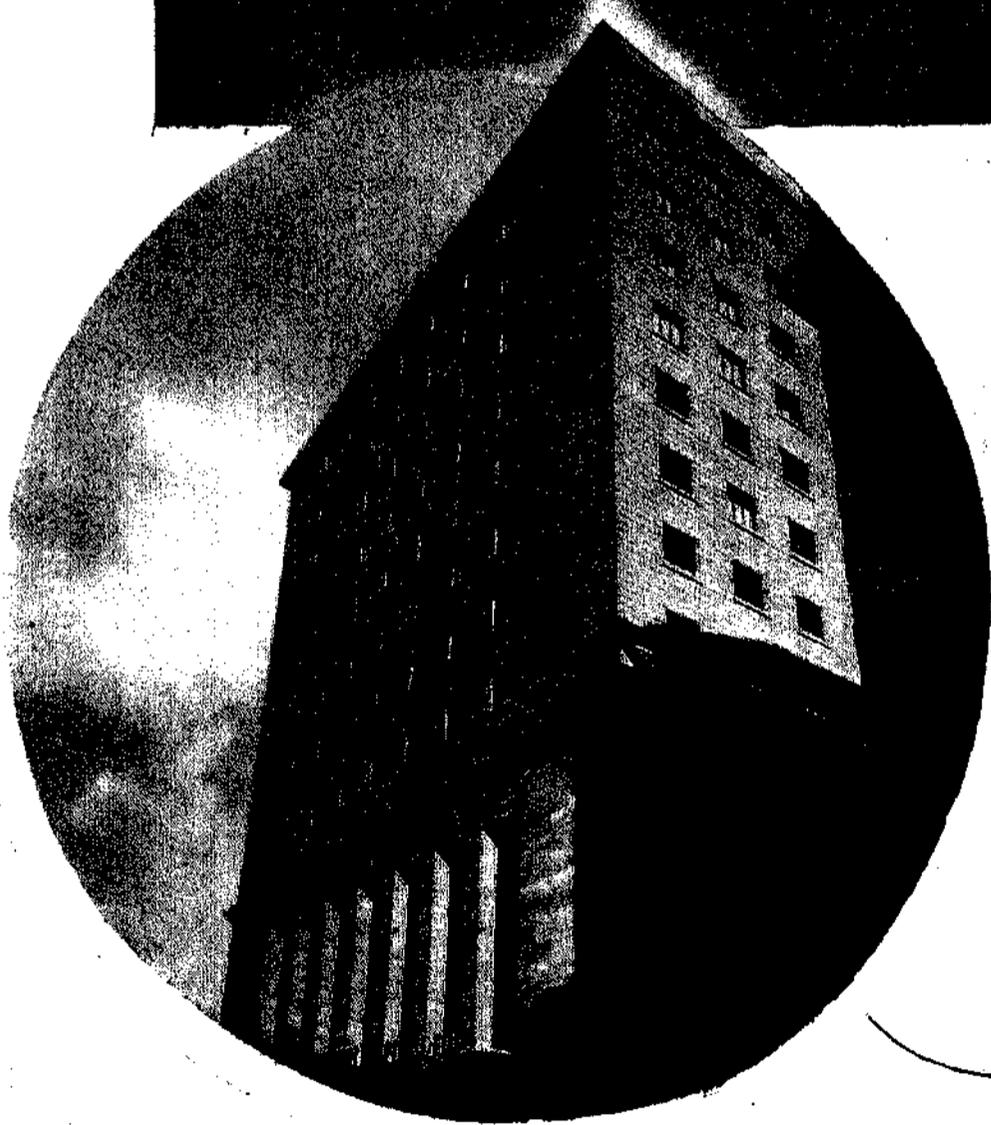
ALFA-TAU un grande film sulla guerra dei sommergibili, ideato, sceneggiato e diretto

dal Comandante Francesco De Robertis, e realizzato con l'ausilio del Centro Cinematografico del Ministero della Marina.

GIARABUB con Doris Duranti, Carlo Ninchi,

Mario Ferrari, Erminio Spalla, Carlo Romano, Annibale Betrone, Nico Pepe, Corrado De Censo, Lamberto Picasso, Guido Celano e Diana Torrieri. - Scenario di Asvero Gravelli. - Regia di Goffredo Alessandrini.





a Torino

uno dei più moderni
ed eleganti grandi
alberghi d'Europa

Grande Albergo

Principi di Piemonte

Telefoni: 49.693-94-95

Albergo e ristorante di primis-
simo ordine - 120 camere tutte
con bagno - Appartamenti.

Lo Schermo

RASSEGNA MENSILE DELLA CINEMATOGRAFIA

DIREZIONE * REDAZIONE * AMMINISTRAZIONE

ROMA - PIAZZA BARBERINI, 52 - TEL. 480-347

FONDATORE * DIRETTORE: LANDO FERRETTI

s o m m a r i o

Lo spettacolo e l'Italia in guerra (Sisto Favre) . . . pag. 8

E i produttori lo sanno? (Vittorio Calvino) . . . » 10

Cronache della produzione italiana (Vittorio Solmi) . . . » 13

Montaggio: Cinquecento e novecento - L'affare si complica... - Siamo alle solite: teatro o cinema? - « Seconda settimana di successo » - Del cinema per i ragazzi (Chiunque) » 19

Assia Noris al chiaro di luna (C.) » 23

Inventario di una giungla (G. R.) » 25

Bar (Il cameriere filosofo) » 27

Cinematografia germanica » 29

In copertina:

Dal film « LA FAMIGLIA BRAMBILLA IN VACANZA » della «Sol Film»

Composizione di WALTER ROVERONI

ABBONAMENTI ANNUI: ITALIA L. 38
ESTERO L. 80 * SEMESTRALI L. 20 - ESTERO L. 40

UN NUMERO SEPARATO: ITALIA, IMPERO
E COLONIE L. 4 * ARRETRATO L. 8

GLI ABBONAMENTI E GLI ORDINI DI PUBBLICITÀ
SI RICEVONO IN PIAZZA BARBERINI, 52 * ROMA

MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE, ANCHE SE
NON PUBBLICATI, NON SI RESTITUISCONO

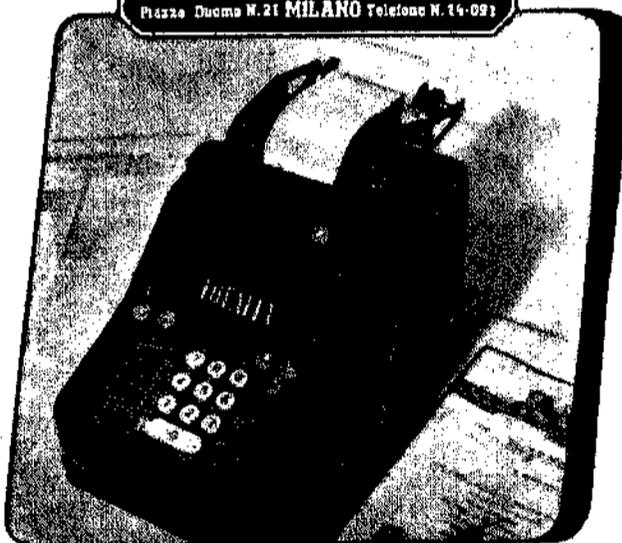


TOTALIA ADDIZIONATRICE ITALIANA



LAGOMARSINO

Piazza Duomo N. 21 MILANO Telefono N. 14-091



LO SPETTACOLO E L'ITALIA IN GUERRA

La funzione eminentemente civile, educativa dello spettacolo non conosce di certo soste, nè soffre di patemi d'animo e di malinconie avvulenti nell'Italia in periodo di guerra.

Tanto vero che l'annuale volume di statistica dello spettacolo pubblicato dalla Società degli Autori ed Editori, registra nel 1940 un notevole aumento di incassi rispetto a tutti gli anni precedenti. E su un totale di 900 milioni, 680 ne dà il cinematografo, con un aumento di 82 milioni sull'anno 1939.

Questa sommaria enunciazione — per il resto vedere il volume — è, anzitutto, una solenne risposta a quanto può essere stato pensato, sperato e detto dalla propaganda nemica e dai mormoratori di dentro sulle condizioni di spirito del popolo, sulle difficoltà economiche del momento, sulle possibilità di spendere della massa, sul disagio, il timor panico e... la fame che certo non predispongono agli spettacoli d'arte e di sport.

Certe babbule radiodiffuse o stampate ad uso e consumo degli illusi e sonnambuli d'oltre Manica e d'oltre Oceano, dei mongoli idioti, o ripetute e ricamate da certi pappagalli ammaestrati, sono state smentite da una permanente realtà di fatti e di situazione quale lo spettacolo meglio non poteva dare.

Anzi quale proprio lo spettacolo, con un ghigno in traducibile della classica maschera con cui « ab antiquo » si usa raffigurarlo, era in caso di dare. Senza contare che, poichè nello « spettacolo » c'è anche la commedia, e la commedia popolare o dialettale che dir si voglia, e, in questa, gustosissima, la romanesca, è implicita anche quella risposta che i discendenti di Romolo, maestri nella satira che ravviva l'ambiente e stronca l'avversario, hanno sempre adoperato verso gli sbruffoni e i jettatori...

Nel caso specifico, simile risposta, è rappresentato in moneta spicciola da circa un miliardo di lire.

Ma il potenziale produttivo, bellico e politico, del quale in ultima analisi esso è parte viva e agente, non ha cifra: è la vittoria totalitaria in marcia.

D'altra parte, ci potrebbe essere il puritano che accusi il popolo italiano d'incoscienza, di incomprendimento, di assenteismo nei confronti della guerra.

E' un puritanesimo sfiancato di miopi e di microcefali, quando non si tratti di quei tali pappagalli che eseguono l'incarico — forse pagato con la stessa moneta di Giuda — di fare i gufi su ogni nota. Il popolo italiano va allo spettacolo cinematografico, come va al teatro, alle corse ippiche, alle partite di calcio, agli incontri di pugilato, a quel qualsiasi spettacolo che possa attrarlo, come è d'uso in regione di normalità. Non ci va con lo stesso animo festevole e sgombro di preoccupazioni dei giorni di pace. Ma anche in nessun atto della vita nazionale, familiare e lavorativa pone spensieratezza e inconsiderazione, o gaiezza inconscia. Va allo spettacolo con lo stesso sorriso del combattente, del nostro combattente.

Ogni individuo della massa operante, nel fronte e nelle linee interne, produce il più e il meglio che può: dagli adulti ai ragazzi, dagli operai, dai rurali, ai professionisti, alle massaie, sino al balilla che va alla ricerca del pezzo di ferro da portare al Fascio per la raccolta dei metalli, all'avanguardista che si prodiga nei servizi dell'U.N.P.A. Dopodichè ciascuno ha diritto alla... libera uscita e va a godersi il suo spettacolo. Il preferito, o meglio il più facilmente acces-

sibile, perchè di tutti i giorni, con maggior numero di ore a disposizione per tutti e perchè più economico, è il cinema. Più economico e più istruttivo. Ed istruttivo non nel solo documentario, ma nel dramma stesso, che alle emozioni, alle impressioni, alla esaltazione aggiunge una serie varia, inesauribile, approfondita di esperienze di vita, di filosofia vissuta, di storia, di passato e di avvenire.

Le cifre, peraltro, non dicono soltanto questo a tutto credito e stima del morale, della volontà e dell'energia del popolo italiano. Esse depongono anche circa il progresso qualitativo oltre che quantitativo della cinematografia italiana e proprio in periodo di guerra.

Ecco il tasto principale dell'argomento « spettacolo » in Italia e delle sue statistiche.

Le quali presentano un dato di questo genere: il 53 per cento dell'incasso delle programmazioni appartiene ai film italiani (nel 1937 davano solo il 20 per cento). E due di tali film vantano il primato assoluto degli incassi, su tutte le produzioni, sia italiane che estere.

Non dobbiamo misurare con metro prettamente americano — quanto rende in denaro — il valore delle cose e delle persone. In tutte le faccende, almeno in Europa dove sono in uso criteri più vasti e comprensivi di valutazione, è bene esaminare e soppesare tutti gli elementi utili e concorrenti nei riguardi di un successo. Ebbene, se « quanto rende in denaro » è già una unità di misura probante, dobbiamo pur riconoscere che il successo all'americana bruto e peso, oltre che raggiunto, è sorpassato. Poichè c'è quell'altro successo, quello morale, artistico, estetico, affettivo, al quale noi latini ed europei tanto teniamo, anzi, preferiamo. Ed ha, effettivamente, un suo valore superiore. E' il valore che possiamo definire dell'opinione generale, fondata, salda, crescente. Che anticipa e crea, e, infine, garantisce nel futuro il successo in tutte le sue forme, compresa quella dell'incasso.

E non è nato in un giorno. D'un colpo di bacchetta magica. Al semplice aprirsi degli sportelli d'un ingresso di sala.

C'è stata un'opera titanica e totalitaria di costruzione, un lavoro paziente di uomini, di enti, di produttori, di registi, di artisti, di tecnici e una adesione e comprensione fedele di maestranze e di masse. E, infine, una attesa fiduciosa e incoraggiante, una vera collaborazione di pubblico. E, su tutto, una vigile, onnipresente, ausiliaria e soccorritrice in tutte le guise, azione del Regime.

Sei anni di simile lavoro, che lo scoppio del conflitto può aver facilitato con l'agevolare il mercato, ma d'altro canto ha reso assai più difficoltoso sotto altri aspetti, ed ecco che il successo quantitativo e qualitativo si è delineato netto e indubbio per la nostra cinematografia. L'ha definito tale la cifra degli incassi relativi precisamente alla produzione italiana. E più ancora l'afflusso del pubblico, che vuol dire adesione, riconoscimento, appassionamento al cinema di casa nostra, all'arte cinematografica italiana, così giovane e già così forte. Cinematografia italiana che è già cospicua, viva e incalzante parte di ciò che sarà per essere la totalitaria vittoria, oggi in seme e germoglio, domani in fiorita superba ed in marcia irrompente, dell'Italia fascista.

SISTO FAVRE

Alida Valli, che passa di successo in successo sui nostri schermi
(Foto I.G.I.)





Maria Denis in
« Sissignora »
(Produz. Ata -
Escl. Ici)

E i produttori lo sanno ?

Vivendo accanto ai produttori, come a noi capita per ragioni di lavoro, si impara a conoscerli e, nonostante tutto, a stimarli.

Spieghiamoci. E' invalso il malvezzo di gettare troppe colpe addosso ai produttori, di renderli cioè responsabili di tante deficienze che il cinema nostro rivela, di addossare sulle loro spalle le nostre delusioni e le nostre insoddisfazioni di natura cinematografica.

Il produttore, come generalmente è dipinto, vuoi da giornali umoristici vuoi dagli autori di soggetti che si sono visto rifiutare il parto della loro fantasia, sembra essere un individuo privo di cultura come di scrupoli, di gusto come di intelligenza, di buon senso come di serietà solo preoccupato di corteggiare le generiche e di placare i capricci della diva.

Gravissimo errore, questo, e che trae origine dall'abitudine assai diffusa di generalizzare, e per la quale pochi sono coloro che preferiscono spremere dal proprio cervello opinioni personali anziché accettare pigramente le opinioni, le idee, i giudizi e i pregiudizi della maggioranza.

Con ciò non si vuol dire che i produttori non abbiano i loro torti, ma sono torti che appartengono più al singolo che alla categoria, difetti imputabili a certi individui facilmente identificabili e che dovrebbero essere eliminati dalla produzione magari anche con mezzi violenti. Sarebbe augurabile che la selezione

avvenisse sul terreno pratico: che, realizzato un film cattivo o mediocre, i produttori dello stesso scomparissero dalla circolazione sia perché morti d'inedia in seguito al fallimento della loro impresa, sia perché indotti caritatevolmente a cambiar mestiere. Ciò purtroppo non avviene, o almeno non avviene con quel ritmo che sarebbe desiderabile come avverrebbe in qualunque altro campo di attività umana, dove, sul terreno della concorrenza generalmente hanno buon gioco e lunga vita solo coloro che sono più preparati e che, in parole povere, sanno fare il proprio mestiere.

Ma, come dicevamo, nulla giustifica il malvezzo di fare di ogni erba un fascio nei confronti dei produttori. Gente che ha realizzato « L'assedio dell'Alcazar », o « Piccolo mondo antico », o « I promessi sposi », o « I mariti », per non citarne che pochi, merita rispetto e considerazione da chiunque. Ciò non toglie però che i produttori, come categoria, abbiano qualche torto non lieve, e prima di tutti quello di ostinarsi a continuare la loro attività in una forma che si può definire « artigiana » con tutto il rispetto dovuto alla categoria degli artigiani!

A chiarire il nostro pensiero possono valere le considerazioni di un attore, uno fra i tanti che dedicano la loro attività al cinema, e che, in seguito al nostro articolo comparso sul numero precedente di questa Rivista, ci ha tenuto

un discorso che possiamo riassumere in questi termini, dedicandolo, com'è giusto, ai produttori.

« Vero, verissimo, purtroppo — ci ha detto questo attore — che le dive e i divi non si allenano, per usare ancora il termine sportivo. Ma di chi la colpa? Se vi date la pena di considerare le condizioni in cui si svolge l'attività degli attori, vi renderete conto del fatto che essi sono trascinati dalla forza delle cose a fare del « mestiere » nel senso peggiore che si può attribuire a questo termine, a lavorare senza impegno e senza passione, proprio perché non possono fare altrimenti.

Vi citerò qualche esempio. Ditemi voi che lavorate a stretto contatto con i produttori, quanti sono quelli che, dopo aver scritturato degli attori per un film, si preoccupano di metterli in condizioni di lavorare nel modo migliore possibile, per esempio, provvedendo a far avere loro il copione del film almeno una settimana prima che si inizi la lavorazione. Generalmente capita che l'attrice o l'attore si rechi in teatro senza avere che una vaga idea di quello che dovrà dire o fare. E se, solo dopo molte insistenze, riesce a ottenere la sceneggiatura, spesso gli accade — dopo aver studiato la parte — di ritrovarsi la tutta modificata, tagliata e cambiata, al momento di girare. Credete che sia possibile « allenarsi » in queste condizioni? Allenarsi a che cosa, di grazia? »



Luisella Beghi in
«La Sonnambula»
(Distrib. Artisti
Associati)

Mentre a fianco di questo attore scendevamo per via Nazionale, ci tornava alla mente un brano letto in una biografia di Eleonora Duse, a proposito del suo modo tutto particolare di lavorare. «...penetra nel personaggio e non solo lo segue nella vicenda di quel dato lavoro, ma se lo rappresenta nel più svariati aspetti e movimenti della vita, si fonde con lui, aderendo senza riserve alle sue idee, che poi esprimerà con la propria voce, vivificandole con i propri nervi, riscaldandole col proprio sangue. Il personaggio, la sua pena, le sue gioie, ogni sua parola, le sono continuamente presenti. Dal momento in cui si è resa cosciente del senso e della responsabilità della sua arte, alla vigilia di ogni rappresentazione si apparta dalla vita reale, per entrare, di volta in volta, nello spirito del personaggio. Non riceve visite, non apre lettere o telegrammi, non legge giornali...».

Senza dubbio la tecnica della recitazione per il cinema esige dall'attore un apporto di natura diversa: ma si può chiedere agli attori che essi facciano un tentativo di accostarsi al loro personaggio sia pure in maniera meno assoluta di quella della Duse, se non possiedono nemmeno il copione del film che dovranno interpretare?

Il nostro amico attore, dopo un momento di silenzio, è tornato alla carica. «Quello che succede per i copioni, ci ha detto, si verifica anche per i costumi e gli abiti da scena. Chiamati da un produttore all'ultimo momento, spesso ci troviamo nelle condizioni di dover «rimediare» in qualche modo gli abiti di scena, perchè manca il tempo di provvedere con calma a studiare il genere di abbigliamento che più si conviene al personaggio. E voi sapete quanto questo abbia importanza ai fini dell'interpretazione. Sono dettagli, d'accor-

do, ma che però rivelano un difetto nell'organizzazione, difetto che novanta volte su cento frustrerà ogni tentativo di buona volontà da parte degli autori.

E poi, sentite, sapete dirmi quali e quanti sono i registi che, prima di cominciare a girare, d'accordo col produttore, si preoccupano di radunare gli interpreti del film per leggere e discutere il copione, allo scopo di chiarire i punti oscuri, di affiatate i diversi elementi che per una trentina di giorni lavoreranno uniti, vivranno una vicenda che, più e meno, richiede l'intensa partecipazione di ciascuno?

Non vi cito che pochi esempi secondari: la causa è sempre la stessa e cioè il difetto di organizzazione, nelle piccole come nelle grandi cose. Perchè i produttori non si decidono a costituire dei gruppi di produzione finanziariamente solidi, organizzati con rigidi criteri industriali e con un programma di lavoro a carattere continuativo? Non ci hanno forse insegnato sui banchi delle elementari che l'unione fa la forza? Perchè continuare, dopo dieci anni di «rinascita» del cinema italiano a tenere in vita un sistema di produzione che ha più punti di contatto con l'artigianato che con l'industria?

La costituzione di gruppi di produzione a carattere stabile e con un programma di lavoro a lunga scadenza porterebbe, come prima conseguenza logica, alla costituzione di vere e proprie «scuole» di attori. E' chiaro che un attore, garantito da un contratto a lunga scadenza che gli assicura una certa tranquillità, potrebbe con calma pensare al proprio «allenamento» se così vi piace chiamarlo. Senza contare che le Case stesse sarebbero preoccupate di formarsi dei nuovi elementi, di allevarli, di selezionarli, in vista del proprio programma, valorizzando l'attrice Caia o l'at-

tore Tizio, evitando lo sperpero che oggi si verifica per il fatto che ogni attore abbandonato a se stesso, preoccupato di lavorare per guadagnare, è indotto ad accettare qualsiasi parte gli venga offerta ponendo in seconda linea le preoccupazioni d'indole artistica.

Una volta che si fosse realizzata una simile condizione di lavoro per gli attori, voi avrete tutto il diritto di pretendere che si allenino, che pensino cioè soprattutto alla loro responsabilità artistica.

Ma non dubitate: in questo caso ci penserebbero i produttori stessi con le clausole dei contratti... Che ne dite?»

Ecco, in succinto, il discorso dell'attore.

Non possiamo dargli torto, in verità. E l'attore, com'è logico, non ha considerato che uno degli aspetti della questione. Vogliamo ad esempio chiederci quali vantaggi di carattere finanziario potrebbero derivare ai produttori quando essi si fossero costituiti in solidi gruppi con un sistema di produzione organizzato sul modello d'una qualunque grande azienda che si rispetti, poniamo la Fiat, o la Pirelli o la Montecatini?

Ma questo aspetto della faccenda preferiamo lasciarlo a gente più pratica di noi in materia di finanze. A noi basta pensare che, se i produttori volessero, molte cose potrebbero cambiare tutto a vantaggio di questo benedetto cinema, croce e delizia di noi che, sia pure in misura modesta, lavoriamo per la sua affermazione.

E il fatto che esistano dei produttori intelligenti — noi li stimiamo, lo abbiamo detto — ci fa sperare nella realizzazione d'un programma tanto attraente per noi e, perchè no? tanto conveniente per loro.

VITTORIO CALVINO

Dopo il grande successo ottenuto in Italia
con il film **Tobis**

OHM KRÜGER

L'EROE DEI BOERI

la "MANDER,, Soc. An. Noleggio Film presenterà
prossimamente un'altra superproduzione **Tobis**

LA MIA VITA PER L'IRLANDA

con: ANNA DAMMANN - RENÉ DELTGEN - HEINZ OHLSEN
PAUL WEGENER - EUGEN KLÖPFER - WERNER HINZ

REGIA: M. W. KIMMICH

UNA GRANDE STORIA D'AMORE
SULLO SFONDO DELL'IRREDENTISMO IRLANDESE



Cronache della produzione italiana



« SULLE ORME DI GIACOMO LEOPARDI »

Già è stato stabilito che a simiglianza di quanto si fa per Dante, s'istituisca in Italia una cattedra di studi leopardiani ed è stato altresì proposto che questa si trasferisca almeno per un mese dell'anno Recanati, giacché, è stato detto, senza avere negli occhi quei luoghi e quel paesaggio non è possibile intendere appieno la poesia e con questa l'indirizzo spirituale del Leopardi.

E' oggi la volta del cinematografo che con le molteplici sue possibilità entra a portare il suo contributo onde rendere popolare e diffondere fra le masse questo rinnovato culto per il grande poeta marchigiano.

Sappiamo infatti che è terminata in questi giorni la lavorazione del film « Sulle orme di Giacomo Leopardi » prodotto dall'Istituto Nazionale Luce per la Cineteca scolastica del Ministero dell'Educazione, su soggetto di Luigi Volpicelli e per la regia di Francesco Pasinetti che ne ha curato anche il montaggio. Quanto ai criteri che hanno presieduto alla difficile e nobilissima fatica diremo che i collaboratori, con squisito senso di opportunità, hanno saputo evitare lo scoglio della presenza sullo schermo della persona del poeta, giacché una trama più o meno romanzata, dopo tutto quello che si è detto e stampato, della sua travagliatissima esistenza, oltre a presentare, forse, uno scarso interesse cinematografico, avrebbe fatto correre il rischio di cader nel banale, offendendo così lo stesso nobile scopo che la rappresentazione si è proposto. La presenza Sua, in ispirito, apparirà invece sempre e senza soste, come doveva essere, attraverso la riproduzione dei luoghi e degli ambienti ove ebbe a formarsi la personalità del poeta, e dai quali nacquerò quelle immagini e quei fantasmi che costituiscono l'incomparabile materiale onde son composti i suoi canti e la sua disperata filosofia. E' come se il Poeta dietro la macchina da proiezione volesse richiamare per sé

Massimo Serato nel film « Giorno di festa » (Distrib. Tirrenia Cinematografica)

e per noi quelle visioni che furono la fonte prima delle sue piccole gioie, dei suoi grandi dolori, delle speranze vive e delle amare disillusioni. Così in sintesi originale e indovinata potremo rivivere gli episodi salienti della vita sua e rievocare gli accenti qualche volta sereni, più spesso accorati, coi quali ha Egli commosso la nostra pensosa giovinezza.

Vedremo dunque Recanati, il severo palazzo di casa Leopardi col giardino delle « Ricordanze »

*« Qui non è cosa
ch'io vegga o senta, onde un'immagin
dentro
non torni e un dolce rimembrar non
sorga »*

l'eremo colle dell'« Infinito », la finestra ove gli appariva Nerina o il cortile donde veniva il canto di « Silvia », la torre antica del « Passero solitario », il sereno paesaggio marchigiano nella « Quietè dopo la tempesta », la biblioteca paterna ove gli nacque in cuore l'insaziato desiderio di gloria e quel suo prepotente bisogno di evadere dal ristretto ambiente paesano. Vedremo poi Firenze col suo ambiente colto, scettico dove riporterà la più amara forse delle ferite d'amore, Roma, Pisa, Napoli e qui sullo sfondo il Vesuvio che con « La ginestra » gli porgerà l'estro per l'ultimo e disperato suo canto.

Gli ambienti, quelli naturalmente che non si sono conservati intatti, sono stati ricostruiti o adattati come erano al tempo del Leopardi e gli esterni sono animati da persone e da folle nei costumi dell'epoca in modo che lo spettatore abbia la sensazione del clima in cui Giacomo Leopardi è vissuto.

Infine, poichè le immagini servono di rievocazione del mondo poetico leopardiano, ogni commento musicale sarebbe stato superfluo ed artificioso ed è stato quindi opportunamente soppres-

so. Invece una cura particolare è stata posta negli effetti sonori naturali: « lo stormir delle fronde », il « suon dell'ora » che viene dalla torre del Borgo, il brusio della folla nella piazza del « Sabato del villaggio », il canto del « Passero solitario », il ridestarsi della vita e il canto gioioso degli uccelli dopo « la tempesta ».

Il film, oltrechè nelle scuole, verrà offerto in visione al pubblico che saprà indubbiamente apprezzare il nobile sforzo compiuto con così accorto amore e con tanta sapienza di effetti coloristici e di tecnica da far onore all'Istituto che, senza risparmio di mezzi, l'ha condotto a compimento.

« LA CENA DELLE BEFFE »

Abbiamo iniziato il nostro sopralluogo a Cinecittà penetrando nel teatro n. 10 ove Blasetti era intento a girare la scena d'apertura de « La cena delle beffe » nel superbo salone di casa Tor-naquinci dovuto alla sapienza scenografica di Virgilio Marchi. Tutti i principali interpreti erano presenti attorniatati da una variopinta folla di comparse e di generici che offrivano una stupenda cornice di un raffinato gusto folkloristico. Dobbiamo onestamente confessare che il nostro sguardo è stato irresistibilmente attratto verso Clara Calamai la cui improvvisa bionda bellezza richiamava l'istintiva e ardente sensualità di Ginevra. Accanto a lei in un contrasto efficacissimo di colori spiccava l'aitante figura di Neri Chiaramontesi alla quale Amedeo Nazzari aveva sacrificato i prepotenti baffi. Ma la sorpresa più gradita doveva riserbarsi Osvaldo Valenti nei panni di Giannetto Malaspina. Le innate qualità di questo grandissimo attore, che recentemente nella « Corona di Ferro » ci ha offerto un saggio delle sue possibilità, erano riu-

scite a dare la magica illusione dell'esistenza corporea e spirituale della creatura poetica del Benelli.

E che dire di Blasetti? L'avevamo lasciato mentre scriveva la parola fine alla sua grandiosa fiaba di Kindaor, lo ritroviamo intento a dar nuovo impeto lirico al poema drammatico del fecondissimo scrittore toscano, lo rivedremo fra poco alle prese col poema cavalleresco dell'Ariosto.

Quale fantasma poetico insegue questo irregolare figlio della Decima Musa?

A vederlo così solidamente piantato su i suoi stivaloni non lo si immaginerebbe affannarsi ad evocare sotto la luce mortificante dei riflettori le evanescenti ombre di un mondo tramontato ed a portare sugli schermi personaggi ed immagini di una ormai oltrepassata realtà.

« SE NON SON MATTI NON LI VOGLIAMO »

Il nostro innegabile fiuto di... esperti cronisti ci ha condotti successivamente verso l'edificio riservato al montaggio. Curvi sul tavolo della moviola abbiamo colto Renato Simoni ed Esodo Pratelli mentre rivivevano le alterne fasi attraverso le quali l'amara commedia di Gino Rocca era passata prima di venir definitivamente fissata sulla celluloido. A mano a mano che il nastro si snodava lungo i grevoli rulli le nitide immagini rincorrentisi in ritmi ora lenti ora rapidi facevano passare dinanzi ai nostri occhi la dolorosa umanità del racconto. E gli uomini e il paesaggio e le cose apparivano indissolubilmente legati tra loro da quel crepuscolare senso intimista che traspare dall'accorata poe-

sia del lavoro. Ecco Piero Scavezza rosso dalla febbre di compiere l'ultimo pellegrinaggio alla tomba del figlio nel piccolo, profumato cimitero campestre. Ecco Bortolo Cioci affogare la tragica pena nel frastuono carnevalesco nel supremo ma vano tentativo di sfidare l'avverso destino. Ecco infine Momi Tamberlan trovare l'oblio nelle mobili sabbie di una tranquilla pazzia.

Sono uscito dal montaggio con un'inesplicabile groppo alla gola e mi son voluto recare a veder per l'ultima volta il piccolo paese veneto che è servito di sfondo al film. Quale sconsolata desolazione! Le maestranze ne avevano già demolito una parte, la pioggia e il vento avevano compiuto l'opera. Sgretolate, senza tetto, gocciolanti le grige cassette davano un senso di infinita malinconia allo spettatore mentre la lucida erba cresciuta sulle rovine sembrava testimoniare la vanità e il mutevole alternarsi delle vicende umane.

« LA FAMIGLIA BRAMBILLA IN VACANZA »

Chissà quanto tempo sono rimasto lì, incurante della pioggia, a rimuginare questa pessimistica considerazione giacché ad un tratto mi sono accorto che un petulante ragazzino stava curiosamente a guardarmi col naso prepotentemente teso all'insù e mi zuffolava in un orecchio un motivo della popolarissima canzone di Rastelli e Casiroli. Mi sono allontanato allora, oltremodo seccato di essermi lasciato sorprendere da quegli ingenui occhi penetranti, ma intanto l'allegro ritmo della canzone era riuscito a deviare il corso del mio pensiero verso visioni più severe: bagni nelle azzurre acque dell'Adriatico, arroventate partite di calcio, sfrenate corse in bicicletta, teneri idilli intrecciati sotto la compiacente ombra di qualche ombrellone; il tutto condito dalle disarmoniche armonie di una moderna orchestra da jazz.

In fondo, pensavo mentre dirigevo i miei passi verso un altro teatro di posa, questo appunto racchiude la tenue trama che Andrea di Robilant ha intessuto e che Carl Boëse ci narrerà tra breve in cinematografica versione. Ma, soggiungevo subito dopo, questa piacevole favoletta satura di un sottile umorismo nasconde dietro a un'amabile superficialità una sua morale che è l'espressione immediata e sincera, al di sopra dei caduchi motivi di una canzonetta, di motivi più stabili e duraturi che reggono pur sempre, malgrado il progresso e il mutare delle forme esteriori, questo nostro piccolo mondo.

UN MUSICISTA DI TALENTO

Ora che il nuovo film « Pia de' Tolomei » è stato consacrato col crisma del più lusinghiero successo, è dover nostro mettere in rilievo che uno dei fattori non secondari ne è stato il commento musicale, non soltanto per l'aderenza dei ritmi all'azione, ma anche e soprattutto per la nobiltà della tessitura me-

Essa sa
che i dolori* fanno invecchiare precocemente. Contro i dolori
GARDAN
(1-2 compresse)

BAYER
GARDAN

*mal di testa, nevralgie, dolori mensili, ecc.

Aut. Prof. Milano No. 24599-XVII

lodka nella sapiente fusione della tecnica attuale con gli elementi tradizionali, così cari al cuore degli italiani.

Francesco Mander si è rivelato in questa sua fatica un musicista d'eccezione e tale da costituire una promessa anche per più ardui e definitivi cimenti.

L'azione del film, come si sa, alterna episodi lieti ad episodi patetici o di alta drammaticità, quadri puramente descrittivi a quadri che racchiudono un senso mistico od hanno un significato simbolico: la musica doveva agevolare l'interpretazione, venendo ad assumere, come si è già detto, nell'economia rappresentativa, un valore preponderante. La prova difficile è stata felicemente superata.

L'introduzione è un brano sinfonico completo che si ascolta con interesse e prepara l'animo dello spettatore alla vicenda che si snoda nelle suggestive inquadrature ideate da Esodo Pratelli, così come la *maggiolata* ci appare tutta trapunta di quell'arguta ed ingenua freschezza che informa la tradizionale costumanza del popolo toscano. Infine il commento all'episodio della morte di Pia ha ora toni lenti e bassi, ora accenti di angoscia che toccano veramente la corda più sensibile di chi assiste alla rappresentazione, sino alla progressiva catarsi di ogni elemento umano per raggiungere, attraverso il coro, alla spiritualizzazione assoluta.

Questi sono i punti di maggior rilievo della composizione del Mander. Ma anche in tutto il resto della vicenda egli ha saputo offrirci spunti originali e caratteristici, richiami a motivi dominanti, passaggi od impensate tonalità che ne rivelano l'anima d'artista coscienzioso e sapiente, che mira a raggiungere quella fusione fra dramma e musica auspicata da Riccardo Wagner, come ideale ultimo della perfetta opera d'arte.

« SISSIGNORA »

Mi ha subito colpito, non appena entrato nel teatro di posa, il valore pittorico dell'inquadratura, che il Poggioli stava predisponendo. I mezzi scenici che il regista aveva a sua disposizione erano dei più semplici: un bianco lettino, due creature umane, un bimbo e una ragazza, immerse nel sonno, e, come sfondo, le linde pareti di una stanzetta. Ma il gioco delle luci e delle ombre faceva acquistare di colpo alla scena un'atmosfera di commossa intimità familiare. La bianchissima luce di un riflettore, cadendo obliquamente dall'alto, scivolava dolcemente sul volto reclinato della Denis smaterializzandone le fattezze in una specie di trasognata malinconia per poi scendere ad avvolgere in un raccolto tepore il delicato volume del bimbo.

Sono rimasto lungamente a mirare il patetico lirismo di quel quadretto intimista e da questo e dal resto ch'è agevole intuire, ho tratto il convincimento che il geniale regista di « Addio Giovinetta » ha saputo nello svolgimento della trama superare gli impacci della banale storia di Cristina, l'umile servetta che l'egoismo della padrona con-



In alto: la grande attrice tedesca Camilla Horn giunta a Roma per girare: « *Paura d'amare* » è stata festeggiata da produttori e giornalisti. Sotto: una scena del film: « *Anime erranti* » (Diagnosi)

(Produzione: Inac-Sirena).

duce a morte immatura, per infonderle un contenuto di più alta ed umana poesia. E quindi uscimmo a riveder le stelle.

« IL FORTINO DI GIARABUB »

Prima di abbandonare definitivamente Cinecittà ho voluto recarmi a visitare il fortino di Giarabub che le società Era-Scalera hanno ricostruito in

una cava di pozzolana a circa cinquecento metri dalla nuova sede dell'Istituto Luce. A una certa distanza, il veder affiorare dalle balze della cava i terrazzi e le strane torrette del fortino fa una certa impressione quasi che ne venisse turbato il bel paesaggio romano che si stende a vista d'occhio nella serenità sopraggiunta da un azzurrissimo cielo. Ma a mano a mano che ci si avvicina e che si scende lungo la cava il



Greta Garbo e Sandro Ruffini in « I pirati della Malesia » (Distribuzione Generalcine)

vana ospite di « Montecarlo » un caratteristico locale di divertimento sud-americano.

Vi assicuro che è stato uno spettacolo magnifico per la cornice scenografica per la varietà dei tipi, per la ricchezza dei costumi e soprattutto per l'efficace interpretazione degli attori da Michel Simon, a Isa Pola sempre più bella ed elegante, a Rossano Brazzi, al bravo Merusi, alla simpatica Cortese, a Carlo Duse. In verità ho avuto aglio di convincermi che ci troviamo di fronte ad un film ottimamente congegnato e condotto nel suo svolgimento in modo da render facile la previsione di un sicuro successo.

« UN COLPO DI PISTOLA »

Per raggiungere dalla Circonvallazione Appia gli stabilimenti della Safa a via Mondovì ho dovuto varcare un oceano, attraversare un continente e passare dal clima torrido del Messico a quello gelido della Russia. Tutto questo al fine di vedere Fosco Giachetti sparare « Un colpo di pistola » per conto della Lux. Fortuna ha voluto che il magnifico salone in cui mi son trovato era convenientemente condizionato se no mi sarei buscato come minimo una bronco-polmonite!...

Ma la geniale sobrietà della linea architettonica, priva di quegli effetti decorativi volutamente ricercati ai quali i nostri... amici americani ci avevano assuefatti nei loro film sulla Russia degli Czar, ha finito per riconciliarmi con il regista Castellani. Anche l'arredamento era riuscito un modello di buon gusto e di rara semplicità. Dove poi si rivelava uno sfarzo inusitato era nell'abbigliamento degli attori e dei generici tra i quali ultimi ho notato alcuni russi-bianchi autentici che conferivano alla scena una nota di signorile naturalezza.

Ed ora permettetemi una breve digressione sul soggetto del film. Esso è stato ricavato da una novella di A. S. Puskin scrittore di cui il cinematografo si è largamente servito. Infatti in Russia, tra l'altro, Ivan Mosjoukine interpretò « La casetta di Kolmn »; l'America si impadronì della bellissima leggenda poetica di « Stenka Rasin »; il francese Pierre Blanchard fece un'originalissima interpretazione di Ghermann lo strambo personaggio de « La donna di picche »; recentissima infine l'edizione tedesca del « Mastro di Posta ». Ora è la volta del cinema italiano il quale ha scelto forse uno dei racconti meno belli ma che permette un'elaborazione indipendente dal testo. In fondo il nocciolo della trama è racchiuso tutto in quel colpo di pistola che Silvio, il protagonista, si riserva di sparare a proprio arbitrio sull'odiato rivale, il resto può esser sviluppato a piacimento del regista.

paesaggio scompare e comincia l'illusione di essere in pieno deserto nell'ambiente stesso che i nostri soldati hanno santificato col loro eroismo.

Se poi si entra nel fittizio e « bel-l'arnese di guerra » quando ferve il lavoro di ripresa dei diversi episodi quest'illusione prende così intensamente lo spirito che a stento si riesce a dissimulare a sé ed agli altri l'intima commozione. Forse perchè dirigenti ed at-

tori hanno saputo con tanta sincera passione compenetrarsi nel rispettivo ruolo da trasformare la finzione in concreta e palpitante realtà. Il Ministro Pavolini e il Comandante Vittorio Mussolini nella loro recente visita al forte avranno così potuto rendersi conto che le finalità della loro nobile iniziativa sono state tutte raggiunte.

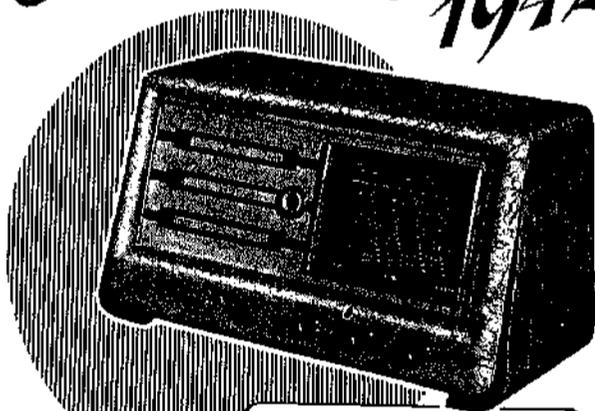
E così pensando ho ripreso la via del ritorno più fiducioso di prima nelle reali possibilità della cinematografia italiana.

IL RITORNO DELLA « CAROVANA »

Mi avevano cortesemente indicato il mezzo più comodo per raggiungere la « Carovana » che stava emigrando verso le lontane terre dell'Ovest... di Roma: imbarcarsi su un treno diretto a Nettuno, scendere alla bella spiaggia romana, indi proseguire a piedi sinchè non mi fossi trovato al cospetto di un'immensa prateria affollata di carriaggi, brulicante di bovi e di cavalli lietamente pascolanti senza curarsi di quell'insolente macchina da presa che per forza voleva trasformarli in purisangue americani, mentre essi sapevano bene di esser di razza maremmana autentica. Mi avevano inoltre magnificato l'ampiezza della fattoria, l'intrepidezza dei gauchos, la formosità delle mujeres, ma io sono rimasto tetragono a tutte queste lusinghe un po' per naturale pigrizia, un po' per scetticismo ed ho preferito attendere che la carovana prendesse la via del ritorno. Infatti l'ho ritrovata alla Scalera la famosa caro-

16

Novità
CGE Radio
stagione
1942



MODELLO CGE 215

Super 5 valvole più valvola a raggi catodici per sintonia visiva. Gamme di ricezione: da 16,5 a 50 metri; da 195 a 580 metri.

Prezzo in contanti . . . L. 2049
(pari a L. 1940 più L. 109 di tasse radiofoniche).

VENDITA ANCHE A RATE
Escluso abbonamento E. I. A. R.



COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ

Clara Calamai e Oskaldo Valenti nel film
«La cena delle beffe» (Produtz. Enic)

«UN GARIBALDINO AL CONVENTO»

Dopo tanto sfoggio di esotici costumi, l'apparizione improvvisa, lungo uno dei corridoi della Safa, di una rossa casacca da garibaldino mi ha subitaneamente rallegrato l'anima. In vero non ho dovuto faticar gran che per scoprire a chi appartenesse quella scintillante divisa di capitano: a Nino Bixio, cioè, volevo dire, a Vittorio De Sica reduce dall'aver girato sui colli di Frascati alcuni importanti esterni del film «Un garibaldino al convento». A proposito di ciò ne ho sentiti raccontare di episodi gustosi e talvolta anche piccanti sulla sua permanenza a Frascati! A sentir codeste chiacchiere ci sarebbe da credere che le formose frascatane si fossero trasformate in altrettante furibonde mogli di Putifarre disputantesi il... casto Giuseppe. E sulla castità del Giuseppe in questione è meglio non insisterci troppo; perciò, salutata l'allegria compagnia, ci siamo allontanati verso nuovi lidi.

A TIRRENIA

E siccome alle promesse siamo soliti far seguire i fatti siamo partiti alla volta di Tirrenia dopo esserci, cosa invero assai naturale, muniti di... uno spazzolino da denti.

L'arrivo nella minuscola capitale del cinematografo toscano doveva essere accolto da un mattino di una rara limpidezza in modo che il nostro animo particolarmente sensibile alle bellezze naturali potesse lungamente estasiarsi dinanzi all'incomparabile spettacolo che il cielo, la pineta e il mare offrivano in una fusione superba di colori e di luci.

Il lavoro, nei teatri della Pisorno, si svolgeva in modo talmente febbrile da darci l'idea di una specie di moto perpetuo. Facevamo appena in tempo a ravvisare qualche nostra conoscenza che già era scomparsa lasciandoci con un palmo di naso. Abbiamo così intravisto il flemmatico Benfer e la bellissima Candiani, il bravo Bonnard, Besozzi, il gagà dell'astronomia cinematografica Carlo Romano, il Signor Bonaventura Al'as Paolo Stoppa, la Barbara ed anche l'ineffabile Falconi.

In compenso ci attendeva una gradita sorpresa: la registrazione della colonna sonora del film «Rossini» che Bonnard dirige per la Nettunia e che ci ha procurato la gioia di riudire le più belle melodie dello immortale compositore pesarese: il Barbiere di Siviglia, l'Itallana in Algeri, la Semiramide, il Mosè, la Gazza ladra sino alla prodigiosa sinfonia del Guglielmo Tell. Avevamo ancora nell'orecchio il fremito della orchestra durante l'empito vertiginoso del conclusivo crescendo rossiniano allorché ci siamo decisi di cambiare teatro. Il primo impulso è stato quello di ritornare sui nostri passi tanto eravamo sicuri di aver sbagliato porta. Ovunque volgevamo lo sguardo ci apparivano visi imbrattati, abiti laceri ed unti e in terra, in mezzo a un indescrivibile disordine,



orci rovesciati da cui colava un liquido oleoso e nero. Ma poi siamo riusciti a scoprire un volto bianchissimo e un impeccabile vestito che dovevano entrambi appartenere a Camillo Mastrocinque, e allora abbiamo naturalmente compreso che si stava girando una scena di «Oro Nero» l'interessante pellicola di produzione Eia-Fonoroma.

Così siamo stati messi in grado di ricondurre in fantasia l'ordine fra quel caos e di assaporare in anticipo il fascino delle straordinarie avventure che ci saranno narrate nel film che la solerte casa cinematografica sta preparando.

Dopo di che siamo usciti in cerca di Assia Noris che sapevamo impegnata in un film. Purtroppo la bellissima e bravissima (vi risparmiamo gli altri) attrice aveva terminato la sua breve «Luna di miele» e aveva proseguito per Torino. E noi immantinate ci siamo accinti a seguirla.

INCOMINCIAN LE DOLENTI NOTE

La fortuna che credevamo aggiogata ormai al nostro carro, a Torino ci ha invece decisamente voltato le spalle. Mentre piombavamo alla Fert sicuri di veder coronato il lungo inseguimento ottenendo un'intervista dall'interprete di «Una romantica avventura» ci attendeva l'amara delusione di veder la brillante attrice allontanarsi nel vaporoso abito di «Margherita fra i tre». La quasi rapida visione ci ha consentito solamente di formulare un proposito: quello di comporre a suo tempo un poema su i vestiti di Assia Noris.

Ma la disdetta non doveva ancora finire: partiti alla ricerca di Piero Bai-

lerini, ansiosi di conoscere alcuni particolari sul suo ultimo film «La Sonnambula» nel quale viene messo in luce un episodio sconosciuto della vita di Vincenzo Bellini, l'amore del grande musicista siciliano per Ornelia d'Engelsborg, apprendevamo che egli si era già allontanato da Torino.

Infine siamo tornati alla Fert col proposito di ammirare la bellezza di Zita Szelezcki e il talento del caposcuola del cinematografo magiaro Ferenc Kiss entrambi scritturati per il film «Tentazione» ma data l'ora tarda abbiamo trovato le luci spente e le porte sprangate.

«L'AFFARE SI COMPLICA»

Tornati a Roma a testa bassa e con la coda tra le gambe, consultando il taccuino ci siamo accorti che dovevamo ancora visitare i teatri della Titanus. «L'affare si complica» abbiamo angosciosamente esclamato, assai più per noi che per Pier Luigi Faraldo il quale, grazie alla valida collaborazione di Silvana Jachino, Giuseppe Porelli, Pina Renzi, Sinaz, è giunto felicemente in porto mentre noi siamo ancora in alto mare.

E qui facciamo punto notando solamente che se fossimo medici come Ferruccio Cerio potremmo fare la «Diagnosi» delle nostre sciagure con o senza la collaborazione di Cervi, della Ferrida e di Sandro Ruffini.

Se pertanto nel prossimo numero non troverete la firma dell'umile sottoscritto in calce a questo articolo recitate pure il De Profundis, ché egli è morto vittima della tirannia dello spazio.

VITTORIO SOLMI



CAMILLA HORN

L'ANDROS FILM
VITA FILM

*Ha iniziata la sua
superproduzione*

PAURA D'AMARE

PER L'INTERPRETAZIONE DI

CAMILLA HORN

e CARLO MINELLO, LUIS HURTADO

NINO MARCHESINI, OLGA SOLBELLI

REGIA:

GAETANO AMATA

ORGANIZZAZIONE GENERALE: GIANNI BARCELLONA

DIRETTORE DI PRODUZIONE: CESARE ORIGO

OPERATORE: GABOR POGANY

DISTRIBUZIONE:

MINERVA FILM



MONTAGGIO

Sia detto con sopportazione del giovane e simpaticamente noto attore e del non meno giovane e simpaticamente noto regista troviamo che Vittorio de Sica, da qualche tempo in qua, si sta facendo un po' troppo pigliar la mano dalla più pericolosa forma pubblicitaria che la cinematografia abbia escogitato: la pubblicità teorica. Codesta forma pubblicitaria consiste nell'annunciare, appunto, i potidati teorici dai quali si parte per realizzare un film. E' chiaro che si tratta, in fondo, di una « trovata » come tante altre, per interessare una parte del pubblico — quello che la pretende ad intellettuale — all'opera propria; e, fin qui e circoscritta in questi limiti, giustificabile. Meno chiaro e assai meno giustificabile appare che codesta « trovata » si voglia comunque trasferire nel campo vero e proprio della critica e, più, in quello dell'indirizzo generale della produzione cinematografica. Perché, in questo caso, l'impegno che prende un regista non è più di genere impreciso, labile, effimero come tutto ciò che alla pubblicità si attiene ma di genere, si scusi il bisticcio, impegnativo.

Per questo noi troviamo che quando de Sica, il quale — salvo errore — è appena al suo secondo film come regista, già s'impegna a differenziarsi da Mario Camerini (dato che gli è stato fatto il rilievo d'imitarlo) e parla già d'identità di vedute tra lui e lo stesso Camerini nonchè — niente di meno — di « tendere a realizzare presto un'opera schiettamente cinematografica, eliminando il più possibile gli elementi di derivazione teatrale » egli esagera un tantinello; le sursumo tentati di dirgli, o di ricordargli, che prima conviene operare e poi filosofare, secondo un dettato assai saggio soprattutto nei confronti degli artisti d'ogni categoria e d'ogni specie d'arte.

Ove se ne eccettuino Leonardo, Leon Battista Alberti e pochi altri i « teorizzatori » dell'opera d'arte dal cinquecento in poi sono mosche bianche. Il resto ha preferito dipingere scolpire, architettare e persino scrivere senza teorizzare, ossia teorizzando per conto proprio, dettando a se stessi, nell'intimità, le norme e gli scopi da raggiungere. Nel campo del teatro i sommi hanno fatto lo stesso, dai tempi dei tempi. Lo stesso cinematografo, fino all'avvento del sonoro ed alla moda della critica retrospettiva, si è comportato così. Perché mai ora, proprio ora, si dovrebbe cambiar strada e creare intorno ad un film, prima della sua realizzazione, tutta una ira di Dio di teorie destinate, a realizzazione compiuta, a lasciare non il tempo che trovano ma più, e talvolta peggio, il tempo che hanno trovato?

Vittorio de Sica è un giovane attore che ha saputo conquistare, come attore di teatro, il pubblico. Passato al cinematografo, o trasferitosi saltuariamente in esso, vi ha conquistato un notevole posto, sempre come attore. Adesso — per lui — è la volta dell'assalto alla conquista del favore del pubblico, come regista. Non potrebbero bastare a de Sica, ed ai suoi pubblicitari, codesti elementi per valorizzare l'opera senza scomodare i grossi calibri delle in-

tenzioni e delle differenziazioni artistiche ciò che, per un paio di film d'ordinaria amministrazione, ci pare leggermente esagerato?

Questo sia detto senza la più lontana intenzione di diminuire comunque l'apporto di Vittorio de Sica al nostro schermo, come attore e come regista o alla buona fede dei suoi pubblicitari, ma soltanto per un richiamo, che riteniamo utile, ad una maggiore aderenza alla realtà nel campo cinematografico dove, come del resto in ogni altro dell'arte, i film restano e le teorie passano, volteggiando, appunto come i foglietti pubblicitari dopo le « prime ». Ma, forse, tutt'è che la differenza tra cinquecento e novecento sta proprio in questo: tra un gran discorrere d'arte e un gran lavorare per l'arte, tra il creare e pretendere d'insegnare come si crei, tra il fare e il dire, insomma, se preferite i buoni vecchi proverbi nostrani.

L'affare si complica...

... in Argentina, per la produzione nord-americana. Torniamo rapidamente sull'argomento per due ragioni principali: perché siamo stati fra i primi a dar notizia di questa grossa sconfitta commerciale-politica della demoflocrazia massonica ed ebraica di Hollywood; e perchè codesta sconfitta viene presa in seria considerazione non solo dagli Stati Uniti, ma dai maggiori scrittori di cose cinematografiche esteri e nostrani, soprattutto nostrani. L'essere stati fra i primi a segnalare il fatto ha scarsissima importanza ma la risonanza di esso ne ha una che qualifica d'enorme e perfettamente legittimo. Perché, in definitiva, esso mette in chiara luce di che cosa siano capaci gli americani quando si tratti del loro interesse materiale che è, nè più nè meno, che tutt'uno con ogni loro altro pensabile interesse. Infatti, in Argentina, è stato fischiato il film « Notti argentine » perchè ritenuto — ed a ragione — diffamatorio per la nazione che pretende di rappresentare cinematograficamente. Che sarebbe accaduto in ogni altro paese del mondo per lo stesso motivo? La ditta estera produttrice del film lo avrebbe ritirato e il suo governo, a cui la stessa casa produttrice si sarebbe, caso mai, rivolta per appoggio, avrebbe risposto che badasse meglio a non turbare le relazioni con uno Stato amico. Invece gli Stati Uniti, in Argentina, hanno risposto ai sacrosanti fischi che hanno accolto « Notti argentine » a Buenos Aires soltanto e semplicemente con l'afferrare alla gola la produzione nazionale argentina, includendola nelle « liste nere » dei locali di proiezione: niente film americani agli esercenti argentini che osassero proiettare film argentini. E siccome senza produzione nordamericana in Argentina,

programmazione, ciò vuol dire, in pratica, oggi come oggi, non è possibile nessuno annullamento della produzione nazionale, una produzione promettente come Venezia 1941-1942 ha ampiamente dimostrato.

Quest'è l'America, quella della statua della Libertà che guarda il mondo « da un punto centrale del porto di New-York » (la definizione è di Wells) e del campione della democrazia Delano I e, speriamo, ultima. Quest'è l'America dei rabbini-massoni di Hollywood. Non vi pare che essercene liberati in tempo utile, anche prima della guerra che combattiamo, vinciamo, vada segnato piuttosto all'attivo, nel campo dello schermo?

Siamo alle solite: teatro o cinema?

Il fatto che il più grande commediografo tedesco vivente, Gerardo Hauptman, e scrittori tedeschi della giovane generazione come Billinger, Hömberg e Fallada, insieme a molti altri, vadano sempre più verso lo schermo germanico ha riproposto, per alcuni, il vecchio problema: se, cioè la cinematografia tragga, o sia per trarre, reale vantaggio da codesto apporto della « gente di teatro » alla sua particolare forma di espressione. Per noi, e lo diciamo candidamente, codesto problema ci pare del genere di quelli capaci di far scorrere molto inchiostro senza sensibili risultati nel campo pratico. La « gente di teatro » in definitiva, che cosa si propone nella sua particolare sfera d'azione? Evidentemente, la stessa cosa che si propone la « gente dello schermo » salvo le esigenze particolari all'uno ed all'altro modo d'espressione, il teatro o il cinematografo. « Raccontare » — bellissimo e chiarissimo verbo senza equivoci — cioè un fatto umano attraverso la elaborazione o la rielaborazione d'una personalità d'artista. Questo è il nocciolo della questione: il modo di « raccontarlo », teatralmente o cinematograficamente, appartiene o tutt'altra sfera di considerazioni. Fatto sta che soltanto chi abbia la capacità di « raccontare » può essere romanziere, uomo di teatro o uomo di cinematografo: e da ciò nasce che i migliori film, i film-guida, ci sono venuti dal romanzo o dal teatro sia pure nella rielaborazione degli uomini di cinematografo. Perché allora gli uomini di teatro, dopo tante esperienze in materia, non dovrebbero essere i più indicati a trasferirsi nel campo dove le loro opere teatrali hanno pur mietuto allori? Se c'è ancora gente che crede ai concorsi per un soggetto cinematografico — questa puerile invenzione della pubblicità nordamericana che è un trucco e niente altro che un trucco — s'accomodi pure. Ma lasci in pace la « gente di teatro » che è indica-



UNA SCENA DEL FILM «FRA DIAVOLO»
CON ENZO FIERMONTE E CARLO ROMANO

Alla fine del 1700, il Reame di Napoli è calpestato da truppe straniere che, battendosi fra loro, provocano desolazione e rovina. Sono francesi e inglesi, nemici fra loro, ma nemici soprattutto dell'indipendenza e della libertà del popolo napoletano. Dal popolo stesso sorge un uomo che pone il suo coraggio e la sua audacia al servizio del Re. È Don Michele Pezza, detto Fra Diavolo, che si mette a capo d'una banda di armati e con essi combatte strenuamente per la libertà della sua terra. Su questo sfondo d'eroismo leggendario, s'intreccia la trama di «Fra Diavolo», diretto da Luigi Zampa per la Fotovox. È una trama d'avventure, d'amore e di battaglie, sviluppata in un film pieno di azione, di movimento, di imprevisti, emozionante e avvincente.

«Fra Diavolo»

REGIA LUIGI ZAMPA

ENZO FIERMONTE - LAURA NUCCI - ELSA DE GIORGI
CARLO ROMANO - CESARE BETTARINI - MARCELLO GIORDA
AGOSTINO SALVIETTI - CLAUDIO ERMELLI - LORIS GIZZI

PRODUZIONE FOTOVOX

ESCLUSIVITÀ



tissima per diventare « gente del cinematografista » specie quando, come nel caso in esame, abbia ampiamente dimostrato di saper « raccontare » cosa che i partecipanti ai cosiddetti concorsi per un soggetto di film sono assai lontani dall'aver, per proprio conto, dimostrato né meno approssimativamente.

« Seconda settimana di successo »

E' questa, ormai, la formula consueta di pubblicità giornalistica e murale per i film di produzione nazionale della stagione 1941-42: E' una formula che ci riempie il cuore di gioia come accade per una promessa da lungo tempo attesa e finalmente, ed in pieno, mantenuta. La produzione nazionale dopo la grande prova veneziana ha l'incontrovertibile collaudo del grande pubblico che affolla, per settimane, i locali che la programmano. Perché, dunque, ciò non accadeva prima d'ora? Sono così profondamente mutati, diversi o altri gli attori, i produttori, i registi italiani che trionfano sugli schermi nazionali? No, sono gli stessi e lo stesso è il pubblico. Soltanto, di mutato, c'è il clima del nostro schermo che l'ha fatta finita con i mezzi termini ed i compromessi, che ha tagliato netto con una situazione pericolosa e insopportabile. Avviso ai ritardatari, agli uomini che ancora s'attardano negli angolini: « due settimane di successo » è formula riservata esclusivamente ai film di produzione nazionale: capito?

Del cinema per i ragazzi

Fino a poco tempo fa, non c'era giornale o rivista cinematografica che non ospitasse, nelle sue colonne, un richiamo a questo grosso problema della cinematografia: il cinema per i ragazzi. Parecchi mesi or sono — anzi, un tre anni fa — dedicammo, secondo le nostre deboli forze, anche noi un paio di colonnine all'argomento ma da un punto di vista sostanzialmente diverso da quelli generalmente posti in essere dai molti e valenti scrittori sull'argomento. Sostenevamo, nella nostra disadorna prosa, che non ci pareva possibile, in Regime corporativo, che il problema del cinema per i ragazzi fosse un problema la cui soluzione dovesse essere demandata alla produzione com'è generalmente intesa, cioè alla produzione di iniziativa privata. Dal momento che, in Italia, nell'Italia Fascista, sussistono: a) una Direzione Generale della Cinematografia; b) un Istituto Nazionale Luce; c) una Gioventù Italiana del Littorio, cioè un organismo di iniziative e di controllo della produzione, un organismo di produzione parastatale ed una istituzione a cui è devoluta l'organizzazione della nostra gioventù, la soluzione del problema non appariva possibile, praticamente, che nella loro sfera d'azione reciproca e concomitante, nella loro effettiva collaborazione. Non diremo che, al tempo in cui scrivevamo codeste cose, ci ardisse un successo, né meno di stima. Era ancora il tempo in cui Walt Disney pareva tanto assoluto in questa materia e « Capitani coraggiosi » aveva battuto tutti i primati della pubblicità passata, presente e futura nel



Elsa Merlini ne « L'ultimo ballo »

(Esclus. Enic. - Foto Vaselli)

campo dello schermo. Salvezza del cinema per i ragazzi, al di fuori del verbo statunitense, nessuno vedeva o voleva vedere. Specie per i « più piccoli » questa povera fantasia italiana, che pure ha dato al mondo Pinocchio, era, e doveva essere, morta e sepolta.

Noi, naturalmente, restammo della nostra opinione soprattutto perché convinti che, un giorno o l'altro, l'Italia, l'Italia Fascista, avrebbe scrollato di dosso l'ultima servitù che le pesava sulle spalle, cioè la servitù cinematografica. Venuto, finalmente ed inevitabilmente, codesto tempo, ecco che il problema del cinema per i ragazzi si sta risolvendo nel senso da noi indicato, cioè con opportuni accordi fra la Direzione Generale della Cinematografia, l'Istituto Nazionale Luce e la G.I.L., anzi appare già risolto per quanto riguarda gli adolescenti che amano sempre più i documentari d'attività giovanile — che è poi, la loro attività — prodotti dalla « Luce » sotto l'egida della Gioventù Italiana del Littorio.

Resterebbe il problema di quella parte di produzione per i ragazzi che si riferisce ai « più piccoli ». Ebbene, anche a parte

l'istituzione di speciali premi da parte della G.I.L. in questo settore e la creazione di un ufficio soggetti » presso la stessa G.I.L., perché i nostri scrittori — ce ne sono — capaci di dedicarsi all'infanzia, non dovrebbero, senza correre l'alea del rivolgersi al privato produttore, sentire tutto f orgoglio e la bellezza di dedicarsi al cinema per i « più piccoli » attraverso gli organi indicati? Fra i molti meriti che si possono attribuire a Disney uno ce n'è di carattere negativo: quello di aver creato una maledetta confusione tra tecnica e soggetto che, per lui, si identificano. Ma non è così o, almeno, non è sempre così. In Italia non mancano tecnici di prim'ordine anche nel campo dei cartoni animati, ammesso che si voglia restare in esso per i « più piccoli ». I nostri scrittori che se la sentono di farlo, immagino dei soggetti: il resto, siamo sicuri, verrà e bene. E avremo, così, chiuso per sempre anche questa porta del cinema per i « più piccoli » alla produzione straniera ed ai residui di essa che ancora ci affliggono sui nostri schermi e che vorremmo, di tutto cuore, vedere spariti.

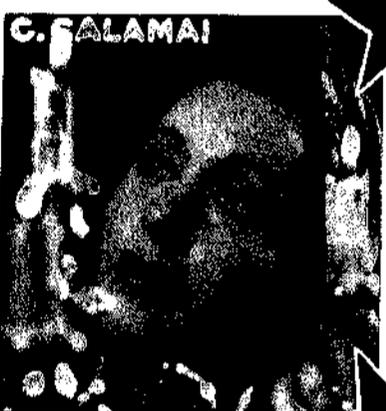
CHIUNQUE

TIRRENIA

Cinematografica

Ecco

I PRINCIPALI INTERPRETI
DEL FILM



B R I V I D O

*Un sorriso
e cento emozioni!*

REGIA DI GIACOMO GENTILOMO

PRODUZ. INCINE

Assia Noris al chiaro di luna

Un giorno, che prevediamo non lontanissimo, gli innamorati italiani offriranno sicuramente una medaglia ad Assia Noris. Una bella medaglia che, attraverso il vetusto ma sempre efficiente simbolo dei colombe intenti a tubare, varrà a testimoniare all'attrice tutta la loro commossa riconoscenza. Certi come siamo della bontà dell'iniziativa, ce ne facciamo senz'altro promotori: gli innamorati che intendono sottoscrivere, si facciano avanti.

Ad ogni nuovo incontro — fotografico o cinematografico — con Assia Noris, sempre riaffiora nel nostro cuore il ricordo di un tempo che la leggenda ha già idealizzato. Il tempo, ingenuo e dolcissimo, in cui incidevamo pazientemente sulle cortecce degli alberi le nostre iniziali, intrecciandole con problematico senso d'arte a quelle di Mariuccia Pogolotti, e sapevamo dare uno squisito profumo persino agli errori di ortografia largamente ospitati nelle nostre lettere d'amore.

Di questo miracoloso ritorno, che annulla di colpo tanti anni, siamo profondamente grati ad Assia. Senza di lei, forse, fra tante fatalissime, fra tante mallarde, rischieremmo di scordare delittuosamente la dolcissima età dei primi timidi idillii, delle primissime ansie.

Abbiamo sott'occhio, mentre scriviamo, una fotografia di Assia Noris, protagonista deliziosa del più delizioso fra i film romantici: «Luna di miele». Le pupille, che sembrano sgranarsi per la

prima volta sulle cose del mondo, ammoniscono dolcemente, inducono alla serenità, suggeriscono placidi orizzonti.

«Imparate a volervi bene — dicono — imparate a godere la piccola ineguagliabile felicità di una esistenza modesta. E soprattutto sottraetevi in tempo al fascino pericoloso delle ambizioni troppo grandi: all'effimero splendore del riflettore, preferite il tepido ed affettuoso raggio della luna: della «luna di miele», naturalmente. La modesta porzione di paradiso che ci è riserbata in terra, non risiede nei palazzi di marmo, freddi e sontuosi, ma nei piccoli alloggi al sesto piano abitati dalle creature che sanno volersi bene con semplicità...».

Il destino cinematografico ha chiamato Assia Noris ad impersonare di preferenza queste «creature di sogno». Il suo inimitabile candore fa ormai testo in materia, e ad esso si ispirano tutte le «ingenuë» che si affacciano alla ribalta della notorietà.

Anche in «Luna di miele», il ruolo nel quale la nostra più celebre attrice sfoggia le qualità migliori di arte sincera è stato rispettato. Nicoletta, il suo «personaggio», è una fanciulla qua-

lunque, una delle tante ragazze che si guadagnano faticosamente la vita cucendo gli abiti per le donne di lusso dei quartieri alti. Ma la sua vita non è arida. Il suo cuore custodisce da qualche tempo un dolcissimo segreto d'amore. E un mattino di sole Nicoletta si avvia verso una piccola chiesetta della periferia per sposare Mario, un giovane della migliore società che si è posto apertamente in urto con lo zio per realizzare il proprio sogno.

Eccoli, dopo la cerimonia, nel loro nido, al sesto piano, quasi al settimo cielo. Un vicino di casa offre loro il dolce, lo spumante e due grilli in gabbia. Essi saranno i custodi della felicità coniugale: i grilli sono nervosi — spiega il vicino — e quando sentono gridare si mettono a cantare a squarcigola per soffocare la lite. Forse Mario e Nicoletta non hanno ancora litigato, Ma litigheranno... E allora potranno convincersi della preziosa utilità dei grilli.

La mattina successiva, gli sposini fanno il bilancio. In cassa non vi sono che poche centinaia di lire, e tutto è da pagare: l'affitto, la rata dei mobili, la rata della radio, la rata dello scaldabagno. Nicoletta conosce il valore del denaro, è preoccupata. Mario, invece, è sicuro di sé. Gli amici dello zio sono tutti influenti, non esiteranno a dargli un impiego remunerativo. E per affrettare la realizzazione del piano, approfittando della momentanea assenza dello zio, offre un gran pranzo proprio nella sua villa, proponendosi di mettersi all'asta. Ma sul più bello, mentre Nicoletta sfoggia con deliziosa disinvoltura il suo primo abito da sera, ecco lo zio che rientra d'improvviso.

Da questo momento, le difficoltà della luna di miele si moltiplicano, in una specie di corsa ad ostacoli, movimentata, commovente, divertentissima. Assia Noris, al centro della storia, è coadiuvata ottimamente da Aldo Fiorelli, Clelia Matania, Carlo Campanini, Luigi Cimara, Ernesto Almirante. La regia del film — attenta e delicatissima — è di Giacomo Gentilomo.

«Luna di miele», prodotto dalla «Iris-Incine», verrà quanto prima presentato sugli schermi attraverso l'organizzazione nazionale di noleggio della «Tirrenia Cinematografica».

C.

Assia Noris e Aldo Fiorelli sposi felici nel film *Iris-Incine*: «Luna di miele»
(Esclusività Tirrenia Cinematografica - Foto Gnome)



IL GRUPPO INAC

INDUSTRIE NAZIONALI ASSOCIATE CINEMATOGRAFICHE
ROMA - VIALE MARTIRI FASCISTI N. 45 - TELEFONO 872.494

PRODUZIONE 1941-42
PELLICOLE PRONTE PER LE PROGRAMMAZIONI

Il cavaliere senza nome

SUPERPRODUZIONE IN COSTUME INAC - SAGIF

Protagonista: Amedeo Nazzari con Mariella Lotti - Neda Naldi - Mario Ferrari - Carlo Tamberlani - C. Rucca - G. Barnabò - Vera Carmi - F. Guerzoni, ecc.

Regia: F. CERIO

Distribuzione: ARTISTI ASSOCIATI

Il vetturale del S. Gottardo

PRODUZIONE INAC - VENUS

con Mariella Lotti - Germana Paolieri - Giovanni Grasso - Leonardo Cortese - Mario Ferrari - Osvaldo Valenti - Giorgio Costantini.

Regia: ILLUMINATI

Distribuzione: VENUS

Villa da vendere

PRODUZIONE BRILLANTISSIMA INAC - SAGIF - TITANUS

Protagonista: Amedeo Nazzari con Vera Carmi - Tiffina De Filippo - Maria Donati - A. Fineschi - C. Duse - Maldacea - C. Ermelli - R. Costa - S. Bagolini.

Regia: F. CERIO

Distribuzione: ODIT - TITANUS

IN LAVORAZIONE:

ANIME ERRANTI (Diagnosi)

SUPERPRODUZIONE DRAMMATICA INAC - SIRENA FILM

con Gino Carvi - Lutsa Ferida - Sandro Ruffini - Annibale Belfrone - Maria Gardena - Jone Morino - Franco Scandurra - Amina Pirani-Maggi.

Diretta da FERRUCCIO CERIO

Distribuzione: ODIT - TITANUS

Una volta la settimana

UNA BRILLANTISSIMA PRODUZIONE INAC - SAGIF - TITANUS

con Roberto Villa - Vera Carmi - Carlo Campanini - Tiffina Da Filippo - Nicola Maldacea - Claudio Ermelli - Maria Gardena - A. Migliari - R. Costa - Daniela Dret.

Diretta da AKOS RATHONYI

Distribuzione: ODIT - TITANUS

Inventario di una giungla

Per il pubblico che ignora a costo di quali pazienti fatiche ed accurati studi venga ricostruita quella giungla che egli vede sullo schermo nei film di ambiente esotico, sembrerà strano che se ne possa fare una specie di inventario.

Eppure, nel cinema, tutto si può inventare, tutto si può dividere in tante parti, tutto si può «contare». I sentimenti dei personaggi equivalgono ad un certo numero di battute e di primi piani, la vicenda si compone di un certo numero di scene, le scene si compongono di un certo numero di inquadrature, la luce del giorno è formata da un certo numero di riflettori, la nebbia da un certo numero di vaporizzatori, il vento da un certo numero di motori d'aeroplano, la pioggia da un certo numero di idranti, ecc. ecc.

Non c'è dunque da meravigliarsi se noi, quando abbiamo saputo che la «Ici-Safic» girava a Cinecittà il film «Giungla», ci siamo recati nei teatri di posa del Quadraro con la determinazione di fare l'inventario della Giungla.

Quando siamo entrati nel teatro n. 5, abbiamo avuto subito la sensazione di trovarci in un altro mondo. Da ogni parte piante enormi, viluppi di liane, cespugli, grovigli di rami. E nell'aria, quello strano odore umidiccio e terrigno dei luoghi pieni del respiro di mille alberi... In fondo, tra i pertugi aperti tra i rami e le foglie, una distesa senza fine di altri rami ed altre foglie, come un oceano di piante, un popolo di alberi, piccoli, grandi, dritti, curvi, snelli, obesi...

Ecco. Quella era la giungla, la vera giungla, come la nostra immaginazione ce l'aveva sempre presentata attraverso il vago ricordo d'innumerabili descrizioni, di cento disegni, di mille fotografie.

Quasi subito incontrammo il gruppo dei tecnici, adunati intorno alla macchina da presa, silenziosi e attivissimi. Il regista Malasomma di tempo in tempo dava qualche ordine secco, con voce leggermente rauca. Su in alto gli elettricisti in agguato sui ponti accendevano e spegevano i riflettori.

D'un tratto, ad un segnale di Malasomma, sbucarono dai cespugli alcuni negri atletici che impugnavano delle corte lance dalla punta acuminata.

Ma ecco l'architetto Fiorini, del quale andavamo in cerca fin dal momento del nostro arrivo.

Come Fiorini ci vide si tolse il monocolo e con un lieve sorriso sulle labbra disse:

— So già che cosa volete. Desiderate sapere i «segreti della giungla», vero?



— Precisamente. Infatti si tratta della «vostra» giungla, e nessuno meglio di voi che ne siete l'artefice può rivelarcene tutti i segreti.

— Ecco dunque in poche parole le caratteristiche principali. Quasi tutti gli alberi che voi vedete, dai più piccoli ai più grandi, sono falsi...

— E' naturale, poiché nel cinema tutto dev'essere falso, per sembrare vero...

— Sono stati «fabbricati» dalle maestranze di Cinecittà su disegni miei, eseguiti dal vero...

— E con quali materiali si costruiscono gli alberi cinematografici?

— Con cartapesta, sughero, legno, corteccia...

— Un bel lavoro!... Per riempire questo teatro, il più grande d'Europa...

— Sì, sono stati necessari moltissimi alberi... Calcolate trenta piante medie, sette piante grandissime, questo albero al quale siamo appoggiati, che è il maggiore di tutti, una specie di Carnera della giungla...

— A proposito, come si chiama questa pianta stranissima?...

— E' una delle piante caratteristiche della giungla, il fico moltiplicante... Se pensate alle dimensioni della giungla, ottanta metri di lunghezza per quaranta di larghezza, avrete una idea della massa di lavoro che essa è costata... Quasi ottocento giornate lavorative, calcolando oltre quaranta operai specializzati impiegati per diciotto giorni...

— Abbiamo notato che lo sfondo è costituito da grandi scenari colorati che rappresentano la continuazione della giungla... Perché non avete impiegato le macrografie, come è d'uso in certi casi?

— Ho preferito la scena a colori naturali, invece degli enormi ingrandimenti fotografici, perché il colore rende

una maggiore profondità e un maggior numero di piani e di sfumature, nella ripresa cinematografica...

In tal modo vi è meno distacco tra gli alberi veri e quelli dipinti... Specialmente con l'ausilio di quelle reti che vedete laggiù in fondo, alle quali sono attaccati rami veri e fogliami... Inoltre, a differenza delle altre giungle, in questa vi sono anche gli acquirini.

— Gli acquirini? E come avete potuto realizzare una cosa simile in un teatro di posa?...

— Semplice. Abbiamo costruito numerose vasche di cemento, a fondo ondulato, in modo da seguire l'andamento del terreno, le abbiamo quindi riempite d'acqua e di trucioli di legno, cospargendo la superficie di cortecce, di sughero, e di foglie, per dare la perfetta illusione della realtà...

— E ci siete riusciti in modo meraviglioso... Sembra davvero di trovarsi nella giungla!

Sì, sono soddisfatto. E' venuto un lavoro eccellente... E sono certo che anche il pubblico «crederà» a questa giungla, così come credeva a quelle, altrettanto false, dei film di Hollywood... E poi vedrete, con un complesso di attori come questo: c'è Vivi Gioi, Mario Ferrari, Albrecht Schoenhals, Rudolph Fernau, Camillo Pilotto, Lauro Gazzolo, e tanti altri di prim'ordine — con una regia così attenta e scrupolosa come quella di Malasomma e una produzione così accurata il pubblico resterà avvinto da questa vicenda drammatica ed umanissima...

E, rimettendosi il monocolo, l'impeccabile Fiorini uscì dalla giungla come avrebbe potuto uscire da un salotto.

G. R.

Margherita fra i tre



un brillantissimo film

una deliziosa interprete

Assia Noris

con

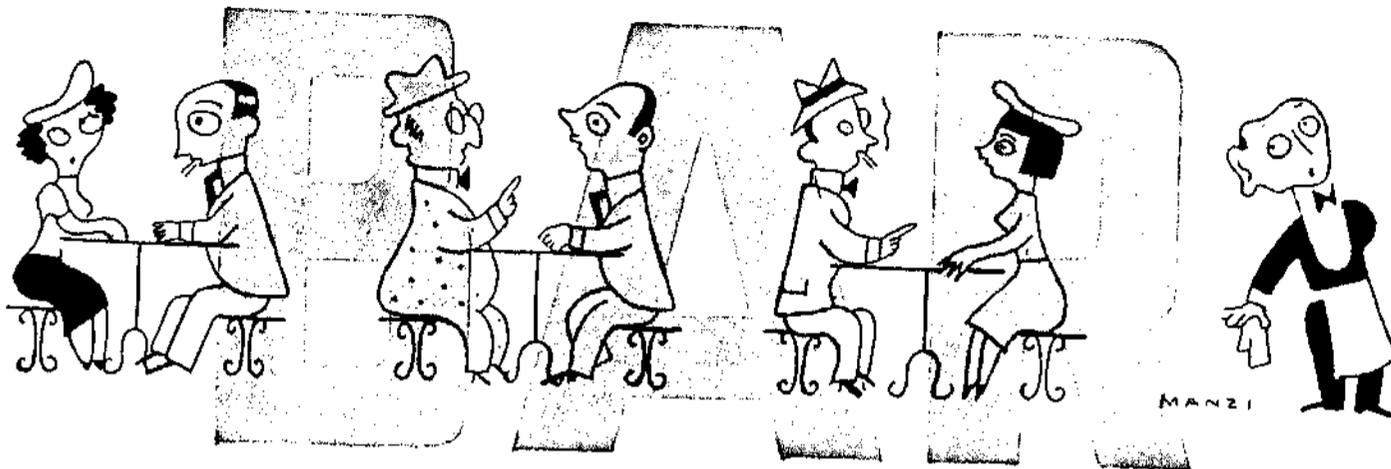
Carlo Campanini - Giuseppe Porelli - Enzo Billotti - Aldo Fiorelli
Ernesto Almirante - Jone Morino - Margherita Bagni - Greta Larsen

REGIA: IVO PERILLI

PRODUZIONE: REALCINE-ICI

ESCLUSIVITA





(Tutti possono collaborare: 50 lire per ogni scritto, anche brevissimo, pubblicato)

La nuova cinematografia procede col vento in poppa.

Non c'è film nuovo, di un certo impegno, dove non se ne vedano per lo meno un paio, al naturale.

Una deliziosa definizione del copione, formulata da Steno in un settimanale romano:

«Grosso libro dattilografato, chiamato prima sceneggiatura, poi copione e in seguito, da quelli che hanno visto il film, puzzonata».

Qualche critico ha detto male della Corona di Ferro.

Ci vuole una faccia di bronzo. A meno che quest'animosità per la Corona di ferro non celi una vecchia ruggine.

Lilli Gravano. Chi non vorrebbe essere arruolato fra i granatieri?

Vi sono ancora anticamere, atri, corridoi di cinematografi italiani (a Roma, per esempio) che espongono fotografie di stelle e divi hollywoodiani, con la stessa sospirata nostalgia con cui le affittacamere ammobiliate perseverano nel lasciare il posto d'onore all'ingiallito ingrandimento del baffuto coniuge defunto, largamente dimenticato e cornificato.

«Giungla» «Bengasi» «Giarabub» «Passione africana».

I direttori di produzione si contendono, per usarli come comparse, i negri disponibili in piazza.

Insomma: Tempi negri per le comparse (bianche).

Dopo la riabilitazione di Pia de' Tolomei (la quale fu tutt'altro che una santarella) direttori di produzione stanno rimangiando lo scenario d'una Messalina moglie esemplare e calunniata, vittima dei loschi raggiri di un adoratore respinto e vendicativo.

Impersonerà l'Imperatrice Irasema Dillan, che è sembrata fra le nostre attrici la più rispondente al carattere da interpretare tutto mitezza e purezza.

Claudio, sarà Vittorio De Sica.

Si vocifera — ma chi ci crede? — che alcune scene della «Cena delle beffe» verrebbero girate a Trieste.

Allora diremo:

— Preparati la hora, Giannettaccio!

Alcuni ammiratori di Vivi Gioi si sarebbero presi un'infezione tifoidea, mangiando ostriche in un bar, in cui erano entrati per seguire la bella attrice.

Allora diremo:

Fanno il tifo per Vivi Gioi.

Terminato l'ultimo ballo, Elsa Merlini prenderà parte ad altri due film.

Ma, allora, perché parlare di ultimo, se è ancora in ballo?

Chiunque voglia mostrarsi di famiglia col mondo cinematografico, oggi comincia ogni suo discorso così:

— A Venezia...

In un salotto, l'altro giorno, sentendo un tale che diceva:

— A Venezia...

— Siete un competente di cinematografo? — gli chiesero cinquanta persone ad una voce e tutt'e cinquanta gli si strinsero attorno.

— Macchè! — rispose quel tale — A Venezia, volevo dire, ci andai in viaggio di nozze e mangiai il più gustoso «riso e peoci» della mia vita.

Rimase solo.

Di colpo.

«Ragazza che dorme».

Deve aver visto «Turbine».

Dopo un periodo in cui faceva del tutto per mettersi in vista, Mino Doro sembra essersi chiuso in un dignitoso riserbo e non se ne sente più parlare.

Allora diremo:

Il silenzio è Doro.

— Beatrice Cenci, dopo 4 secoli, è sempre in primo piano.

— Dipende dalla celebrità.

No. Dipende dal regista Brignone.

«L'Amore canta»

Che cosa?

Un motivetto giazzistico.

E c'era bisogno di scomodare l'Amore? Bastava un tenorino della radio.

«L'Amore miùgola».

Dio, com'è pesante certa musica leggera!

Dice: Colpa dei parolieri

Certo. Ma anche dei musicieri.

IL CAMERIERE FILOSOFO

27



ING. C. OLIVETTI E C. S. A. IVREA

preferite

verificate

richiedete

esigete

preferete

controllate

**QUESTA
MARCA**

**MAGNESIA
S. PELLEGRINO**

Venezia sarà sempre una fonte inesauribile di temi, di soggetti, di scene per il cinematografo. Già l'ambiente, la storia, il colore e l'arte veneziana hanno dato origine e spunto a letteratura ricca di « versi d'amore e prose di romanzi ».

Non meno sarà per il cinema, che su un repertorio facente capo a Venezia, può attingere a piene mani come in un forziere di Marco Polo ricolmo di gemme.

In questa scena vediamo Hans Nielsen e Heidemarie Hatheyer al Lido durante un esterno del film « Una notte a Venezia » girato dalla Tobis in collaborazione con l'Itala film.

Un film che per il complesso di valorosi attori che sono stati chiamati ad interpretarlo, per il regista e per la cura e la meticolosità posta nella produzione può ben dirsi che riuscirà una delle migliori pellicole della Cinematografia germanica di questi ultimi tempi. Basti pensare che l'interprete principale, Heidemarie Hatheyer, è quella valorosa attrice che in « Wally, dell'Avvoltoio », ha dimostrato tante e tali qualità da porla in prima fila fra le stelle del firmamento filmistico mondiale. In questo film « Una notte a Venezia » la Hatheyer sosterrà un ruolo tutto differente a quello di « Wally » e potrà così ancora una volta dimostrare le sue doti di grande attrice.

Su questo film della Tobis, girato, come abbiamo già detto, in collaborazione con una Casa italiana, avremo modo di riparlare.

(Foto Tobis - Hespos)



Cinematografia Germanica

Laura Solari che in questi giorni ha portato a termine negli stabilimenti di Berlino-Johannisthal le riprese del film « Il caso Styx », si è dichiarata soddisfatta del proprio esordio nella cinematografia tedesca. A parte i risultati artistici concreti che potranno essere giudicati dopo che la pellicola sarà presentata pubblicamente, l'attrice italiana ha trovato fra i colleghi tedeschi una cordiale accoglienza che ha facilitato di molto il suo compito.

Come è stato già accennato, nel film « Il caso Styx » agiscono accanto alla Solari gli attori tedeschi Harald Paulsen, Margit Symo, Viktor de Kowa e Will Dohm. La direzione artistica era stata affidata al regista Karl Anton, di cui si ricorderà una delle sue ultime opere « La stella di Rio ».

Nel ritiro di S. Wolfgang, nel quale furono concepite alcune fra le opere più significative della cinematografia tedesca, Emil Jannings sta portando a termine i preparativi sul suo nuovo film che sarà intitolato « Le dimissioni ».

Fra alcuni mesi quindi, quando attraverso i lunghi e laboriosi preliminari si giungerà alla realizzazione, vedremo il grande attore tedesco sotto le spoglie di Bismarck, di un Bismarck quasi inedito alle scene e al cinematografo.

Uno sguardo sommario al soggetto del film ci riporta infatti ad un periodo cruciale non soltanto della storia germanica, ma di tutta quella dell'Europa. Siamo nell'anno 1888. Il novantenne Imperatore Guglielmo I

che con il Cancelliere di ferro aveva fondato il Secondo Reich si spegne, mentre a San Remo il nuovo Kaiser Federico III lotta fra la vita e la morte. Per 99 giorni la Corona si trova virtualmente nelle mani dell'imperatrice. Fra gli intrighi di quest'ultima e mentre il giovane Guglielmo II sale al trono resta soltanto il titano a reggere le sorti dello Stato. Mentre i suoi nemici interni cercano di compromettere il figlio e i francesi covano la vendetta di Versaglia 1871, Bismarck conclude un patto con la Russia che assicura le spalle alla Nazione. Ma con il nuovo Kaiser, nuovi uomini hanno saputo mettersi in evidenza: primo fra tutti il consigliere segreto Von Holstein, « l'eminenza grigia », che dal suo ufficio della Wilhelmstrasse tesse le reti che dovranno portare fatalmente alla caduta del monarca. Bismarck decide di inoltrare le sue dimissioni. Tutti i suoi avvertimenti restano inascoltati e in pochi anni il cerchio inesorabile si chiude intorno alla Germania. L'ultimo degli Hohenzollern fugge al di là della frontiera, mentre nella stessa Versaglia in cui Bismarck aveva creato il Secondo Reich, Guglielmo II resta sommerso dall'odio dei suoi nemici. E' probabile che anche in questo film Jannings assumerà la direzione generale artistica sebbene il nome del regista Wolfgang Liebeneiner offra di per se stesso sufficienti garanzie per la riuscita dell'opera. Alla direzione artistica di Liebeneiner si deve infatti il più recente film « Bismarck il Cancelliere di ferro » e una delle più interessanti opere presentate quest'anno alla

Mostra Internazionale di Venezia « Io accuso ».

Negli ultimi mesi l'industria tedesca ha registrato sensibili progressi nel campo della cinematografia a colori, sviluppando il sistema « Agfacolor » che si basa essenzialmente sul principio dell'inversione. In virtù di nuovi studi è possibile ricavare da un negativo così detto complementare un numero a piacere di copie a colori, al pari di quanto si verifica per il sistema normale bianco e nero. E' opportuno rilevare che l'« Agfacolor » è l'unico sistema fondato esclusivamente sul processo fotografico, cioè a dire sulle due fasi fondamentali negativo e positivo e che esso presenta sensibili vantaggi nei confronti del sistema americano Technicolor. Quest'ultimo più che ricavare direttamente le copie da un negativo ha bisogno di un laborioso processo a stampa, tanto complicato da renderlo accessibile a pochi specialisti. Lo dimostra il fatto che finora la stampa di copie Technicolor si può effettuare soltanto in pochi stabilimenti istituiti in America e in Inghilterra. Nei circoli competenti tedeschi si assicura che i nuovi studi eseguiti nei laboratori nazionali sono riusciti ad annullare i dieci anni di vantaggio detenuto dagli Americani, tanto più che con il sistema germanico è possibile ottenere una gamma di colori molto più vasta.

Si conferma che per la prossima stagione cinematografica almeno 75 film germanici compariranno sugli schermi italiani.

Direttore: LANDO FERRETTI

CONSORZIO ITALIANO CARTE PATINATE (Ufficio Vendita Patinate - Milano)

Redattore Capo responsabile: SISTO FAVRE

GRAFITALIA - ROMA





Sestriere - Le caratteristiche torri degli alberghi

SPORT INVERNALI

Le Stazioni di sport invernali delle Alpi e degli Appennini vi offrono una perfetta organizzazione ricettiva e tecnica e la visione di incantevoli panorami irradiati perennemente dal sole.



INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
AZ ENDE AUTONOME DI SOGGIORNO
E TUTTI GLI UFFICI VIAGGI.



Selle e Articoli per Equitazione



Finimenti e Bardature di ogni genere



Valigeria e Articoli da Viaggio



Molle a Balestra a Bovolò a Elica

per tutti i veicoli e per qualsiasi macchina industriale



TUTTI GLI ACCESSORI
per l'Auto e la Carrozzeria

Sede Centrale **MILANO** Via Amedei, 7

Torino: Corso V. Emanuele 21

Firenze: Via Cavour 2

Genova: V. Brig. Liguria 43-R

Roma: Via Marco Minghetti 36

Bologna: Strada Maggiore 20

Napoli: Via Depretis 126

COTONIFICIO SPOTORNO

Genova Voltri

TELEFONO N. 409080

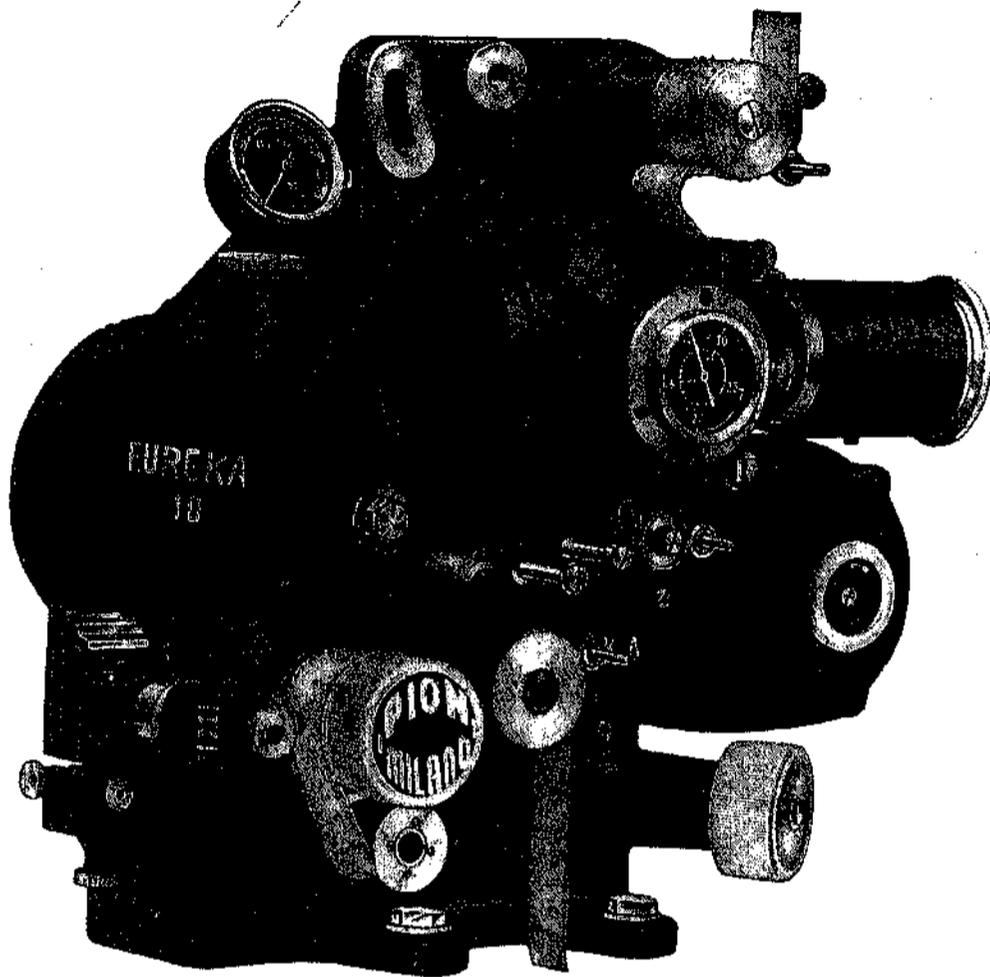
AMMINISTRATORE:

Cav. GIUSEPPE SPOTORNO

FILATURA E RITORCITURA

FILATI UNICI E RITORTI
DI COTONE AMERICA
E MISTI - RAJON PURO

In Titoli dal N. 20 al
N. 40 confezionati
su Rocche Cilin-
driche e Pacchi



E
U
R
E
K
A

10

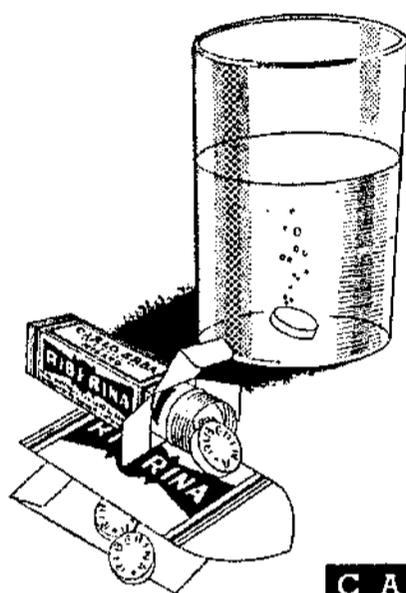
Il proiettore sonoro di Gran Classe

MOTORE DIRETTAMENTE ACCOPPIATO * TESTA
SONORA INCORPORATA CON TAMBURO A GUIDE
ROTANTI E OTTICA PRISMATICA * LUBRIFICA-
ZIONE AUTOMATICA A POMPA * MANOMETRO
DI CONTROLLO * TACCHIMETRO INDICATORE
DELLA VELOCITÀ DEL PROIETTORE *
SOLIDO * SICURO * SILENZIOSO

OFFICINE **PIO PION S. A.** VIA ROVERETO, 3 MILANO
TELEF. 287-834

PRIMA FABBRICA ITALIANA APPARECCHI CINEMATOGRAFICI

RIBERINA ERBA



Remedio potente

**INFREDDATURE
DI PETTO, DI TESTA
E COMPLICAZIONI INERENTI**

CARLO ERBA S. A. MILANO

Senza fosforo non è
possibile la vita.

Carchol

Fitergina

Prodotto fosforato
di origine vegetale
a combinazione
organo - Minerale

L'eccessivo lavoro intellettuale e fisico
trova benessere con 3-6 compresse
al giorno



SOC. AN. L. I. S. T. - MILANO
LABORATORIO ITALIANO SPECIALITÀ TERAPEUTICHE
VIA BANDELLO, 14 - TELEFONO 43463



BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI
ANNESSE L. 792.419.231.43

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

Sede centrale: ROMA

144 Dipendenze in Italia - in Albania e in A. O. I.

Delegazione in Spagna

Uffici di Rappresentanza

Berlino - New York - Buenos Aires - Lisbona

Credito Agrario

Credito Fondiario

Credito Perchereccio

Credito Cinematografico

Credito Alberghiero e Turistico

A DIECINE SI
CONTANO LE
IMITAZIONI DI
FERRO CHINA...

...MA LA MARCA
ORIGINALE È
UNA SOLA!

Ferrochina
BISLERI

FERRO-CHINA-BISLERI
FELICE BISLERI



Sempre all'avanguardia coi loro prodotti.

FENDINEBBIA E DIFFUSORI
INDICATORI DI DIREZIONE
SUPER-ROCCHETTI
TERGICRISTALLI



*che danno sicuro affidamento
anche nelle più avverse con-
dizioni d'uso.*

MABO SOCIETÀ ANONIMA PER IL
COMMERCIO DEI PRODOTTI
MAGNETI MARELLI • BOSCH • INIEX
MILANO, VIA LONDRO 2 - ROMA, VIA NOVARA 8/A - TORINO, VIA A. VESPUCCI 52/54

**A tutti è reso possibile di sottoscrivere
ai nuovi Buoni Novennali del Tesoro 5%
mediante Speciali Polizze
dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni**

La sottoscrizione ai nuovi Buoni del Tesoro Novennali 5% a premi, con scadenza settembre 1950 si chiude nel modo più brillante: il che dimostra come il popolo italiano senta profondamente il dovere di contribuire con tutte le sue forze alle imprescindibili necessità della Patria in armi.

Ma vi sono larghi strati della popolazione, che pur consci di questo dovere non sanno come assolverlo perchè per la loro situazione economica o per cause contingenti non dispongono di mezzi sufficienti. Per essi particolarmente l'ISTITUTO NAZIONALE delle ASSICURAZIONI ha stabilito di emettere delle

SPECIALI POLIZZE D'ASSICURAZIONE

che consentono di partecipare alla patriottica sottoscrizione con pagamenti rateali del capitale e che in pari tempo costituiscono un perfetto atto di previdenza a garanzia dei contraenti e delle loro famiglie.

Ricordiamo che nel 1941, due assicurati con polizze di identico tipo emesse dall'Istituto in occasione della precedente emissione di Buoni del Tesoro, hanno guadagnato, ciascuno, un premio di *Un Milione di Lire*. E l'uno e l'altro, fino al momento della vincita, non avevano speso per la loro polizza che poche centinaia di lire!

*Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle
Agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*

(28)



Cognac

BISLERI

DINAC-18



la grande marca che domina sulle nostre strade

Lubrificate con **Italol**

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A.G.I.P.

CARLO DE MICHELI DI E. • SOCIETÀ ANONIMA
M I L A N O

LE GRANDI NOVITA'

Bretelle - Giarrettiere

Costumi Bagno

Busti e Affini

Aerflex
ULTRA-FLEX
Forma

REFLEX FORMA
SIMPLEX FORMA

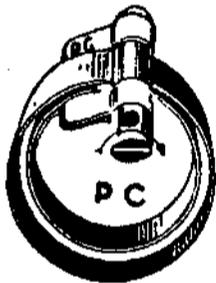
STABILIMENTI:

(T E S S I T U R A)

MILANO - Via Marcona, 35 • NIGUARDA - Via Ornato, 110

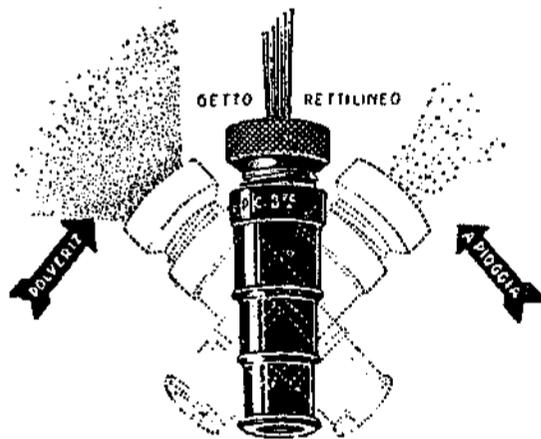
TELEGRAMMI: FONSIMPLEX • TELEFONI: 50-463 • 50-464 • 50-614

COLLARI STRINGITUBO E BREVETTI P. C.



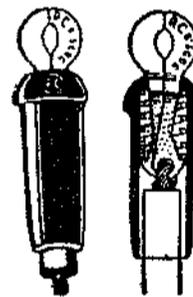
Collare stringitubo P. C.

Adottato dai principali costruttori di motori, autoveicoli, veicoli, macchine ad aria compressa, ecc. Serreggio automatico e perfetto. Resistente alle più forti vibrazioni e pressioni.



Lancia P. C.

Possiede tutta la gamma dei getti conosciuti. Uniformità assoluta e tenuta perfetta - Robusta - Pratica.

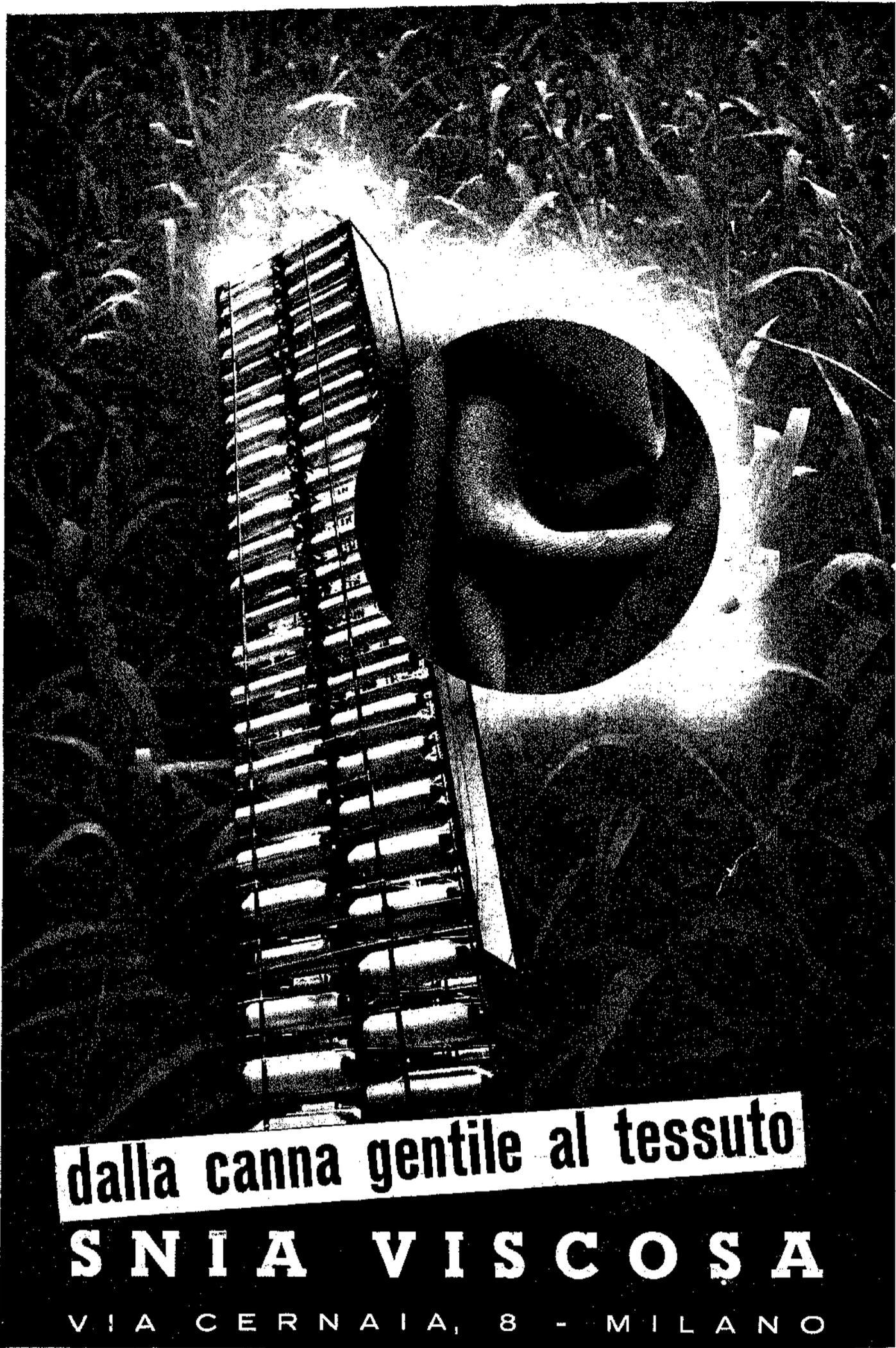


Attacco per candela P. C.

Attacco e distacco istantaneo. Contatto perfetto. Sicurezza assoluta. Applicabile su tutti i tipi di candela.

LISTINI INVIATI GRATUITAMENTE RIVOLGENDOSI AL REPARTO H
S. A. COLLARI ED APPLICAZIONI P. C.

MILANO
Via Giordano Bruno, 3
Telefono N. 91.121



dalla canna gentile al tessuto

S N I A V I S C O S A

V I A C E R N A I A , 8 - M I L A N O

Graffalia - Roma